



Senato  
della Repubblica

# Fra tradizione e futuro: il lungo cammino delle donne

Palazzo Giustiniani, 16 gennaio 2006

Convegni e seminari

Commissione  
per la parità e le  
pari opportunità  
nel Senato

n. 6  
marzo 2006







Senato  
della Repubblica

Convegni e seminari  
n. 6





Senato della Repubblica

# Fra tradizione e futuro: il lungo cammino delle donne

Atti del convegno  
16 gennaio 2006  
Roma, Palazzo Giustiniani

Convegni e seminari

n. 6

marzo 2006

Il presente volume raccoglie gli atti del convegno promosso dalla Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato che si è svolto a Palazzo Giustiniani, Sala dei Presidenti, il 16 gennaio 2006.

La pubblicazione è stata curata dall'Ufficio delle informazioni parlamentari, dell'archivio e delle pubblicazioni del Senato.

Si ringrazia l'Ufficio dei resoconti per la resocontazione stenografica degli interventi del convegno.

Le pubblicazioni del Senato possono essere richieste alla Libreria del Senato

- per posta: via della Maddalena 27, 00186 Roma
- per posta elettronica: [libreria@senato.it](mailto:libreria@senato.it)
- per telefono: n. 0667062505
- per fax: n. 0667063398

## INDICE

Ida d'Ippolito .....	<i>Pag.</i>	7, 9, 18, 20 24, 26, 30, 33, 41, 45, 49, 53, 57, 62, 66, 71, 75, 78, 81, 84, 86
Lamberto Dini .....	»	8
Margherita Boniver .....	»	15
Jole Santelli .....	»	19
Rossana Boldi .....	»	21
Olimpia Tarzia .....	»	24
Rosa Stanisci .....	»	27
Angela Napoli .....	»	31
Cristina Piccardi .....	»	33
Lucia Borgia .....	»	41
Raffaella Gallini .....	»	46
Elisabetta Gardini .....	»	49
Chiara Grosselli .....	»	53
Cinzia Leone .....	»	58
Carolina Morace .....	»	62
Mara Mori .....	»	67
Nirvana Nisi .....	»	71

Emilia Sarogni .....	<i>Pag.</i>	75
Donatella Poselli .....	»	79
Maria Lina Zucaro .....	»	81
Loredana Pesoli .....	»	84
Composizione della commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato .....	»	93



*I lavori hanno inizio alle ore 16,15.*

**Ida d'IPPOLITO**

*Presidente della Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato*

Care amiche, gentili ospiti, vi porgo il più affettuoso benvenuto e il mio ringraziamento per questa partecipata presenza.

Doverosamente e con particolare soddisfazione, volgo il mio saluto non rituale al Vice Presidente del Senato, onorevole Lamberto Dini, che ci onora con la sua presenza.

Mi sia consentito, sia pure velocemente, estendere questo saluto e il benvenuto a tutti i presenti e in particolare ai rappresentanti della Corte costituzionale, del Consiglio superiore della magistratura e della Corte dei conti.

Numerosi sono i rappresentanti della stampa cui, unitamente al particolare benvenuto, esprimo l'auspicio che la loro presenza possa costituire un canale di comunicazione e di informazione adeguato al valore e all'importanza che noi assegniamo a questo momento di incontro e di confronto.

Saluto tutti i rappresentanti delle Commissioni per le pari opportunità delle Amministrazioni centrali e locali, le consigliere di parità degli enti locali, le numerose elette negli enti locali e tutti i rappresentanti del mondo sindacale, dello sport, dello spettacolo, che arricchiscono con la loro partecipazione questo nostro convegno.

Mi è gradito ora rivolgere un invito al presidente Dini, affinché porti il saluto della Presidenza del Senato, rinnovandogli naturalmente il ringraziamento mio personale e della Commissione che ho l'onore di presiedere.

## **Lamberto DINI**

*Vice Presidente del Senato della Repubblica*

Buonasera a tutti e a tutte le convenute. Se dovessi giudicare dalle presenze in questa sala, potrei affermare che l'obiettivo delle pari opportunità è stato ampiamente raggiunto, vista la scarsa presenza in particolare di uomini!

Il mio compito oggi è di porgere a voi tutte e tutti il benvenuto della Presidenza del Senato a questo convegno promosso dalla senatrice d'Ippolito, in qualità di Presidente della Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato, per approfondire un confronto non soltanto tra persone che fanno parte del Senato della Repubblica, senatori o senatrici, ma anche con personalità non presenti in tale Amministrazione.

La Presidenza del Senato attribuisce grande importanza ai lavori di questa Commissione, che si prefiggono l'obiettivo di sviluppare le pari opportunità, appunto, tra donne e uomini, non solo nel Parlamento e nelle istituzioni pubbliche, ma anche nella vita economica e sociale dell'intero Paese, in applicazione del dettato dell'articolo 51 della Costituzione oggi vigente, che impegna la Repubblica a promuovere le pari opportunità, in primo luogo partendo dalle grandi istituzioni pubbliche della Repubblica.

Sono lieto che siano qui presenti personalità del Governo e del Parlamento, tra cui il sottosegretario per gli affari esteri, Margherita Boniver, e il sottosegretario per la giustizia, Jole Santelli. Vedo anche tante altre persone impegnate direttamente a vario titolo - personale oppure in qualità di rappresentanti del mondo professionale e amministrativo, per conto di forze politiche e di altre istituzioni - a portare avanti questa battaglia civile nella nostra società.

Benché il Parlamento non abbia dato seguito al suo interno ad un provvedimento per le pari opportunità, le cosiddette quote rosa, la Presidenza del Senato intende offrire il massimo sostegno a tutte le iniziative che possano essere promosse in primo luogo dalla Commissione presieduta dalla senatrice d'Ippolito.

Sappiamo che esistono e lavorano intensamente le Commissioni per le pari opportunità presso i Comuni, le Province e le Regioni, che si prefiggono tra l'altro l'obiettivo di accrescere il tasso di partici-

zione femminile nel mondo del lavoro, cercando con i mezzi a loro disposizione di aiutare a superare gli ostacoli che effettivamente incontrano le donne nell'ingresso in tale ambito, attuando politiche e azioni positive per la riconciliazione dei tempi di vita e del lavoro. In questo campo gli enti locali hanno un ruolo da svolgere, in particolare per quanto riguarda le madri che hanno bimbi da seguire nella crescita.

Sappiamo inoltre bene che non solo nelle istituzioni pubbliche, ma anche nell'insieme del nostro Paese il tasso di partecipazione femminile è nettamente inferiore a quello di altri Paesi, industrializzati e non industrializzati. È quindi necessario lavorare per rimuovere gli ostacoli: questo è il compito che vi siete date e che noi tutti ci proponiamo.

Per quanto riguarda le prossime elezioni politiche, almeno i principali partiti di opposizione - e io appartengo a uno di questi - si sono fissati l'obiettivo di far eleggere nelle proprie liste - non solo di candidare nelle proprie liste, ma di far eleggere - almeno il 25 per cento di donne. Siamo veramente impegnati in questo proposito, non si tratta soltanto di un obiettivo di facciata; vi è un impegno politico preciso, che costituisce un primo passo, certo non sufficiente a realizzare un'effettiva parità, ma almeno utile a dare una scossa a tutto il sistema.

Formulo quindi a voi tutte gli auguri di buon lavoro, certo che le vostre riflessioni faranno compiere ancora un passo in avanti verso l'obiettivo che ci siamo e vi siete prefissati.

### **Ida d'IPPOLITO**

*Presidente della Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato*

Ringrazio il Presidente per le parole di incoraggiamento alla Commissione, ma soprattutto per le considerazioni che ha svolto nella sua breve ma efficace riflessione.

Daremo ora inizio ai lavori del nostro incontro, non senza aver prima doverosamente rivolto un affettuoso saluto e un ringraziamento

alle rappresentanti del Governo, onorevoli Boniver e Santelli, alla rappresentante del Comitato per le pari opportunità della Camera dei deputati, onorevole Angela Napoli, e a tutte le colleghe e amiche presenti, a partire dalla collega Cinzia Dato.

Non è casuale che io abbia scandito due tempi diversi nel mio saluto. Il convegno rappresenta principalmente un confronto con la società civile. Il Governo è qui attento ad ascoltare, oltre a contribuire con la sua riflessione; il Parlamento, nei due rami che lo compongono, è qui per essere protagonista nell'ascolto ed eventualmente nell'azione politica di sostegno ai contenuti proposti e alle idee che certamente emergeranno da questo confronto.

Prima di contribuire con una breve riflessione ai lavori di questa sera, mi sia consentito in premessa di ringraziare le colleghe senatrici Boldi e Stanisci e naturalmente tutte le componenti della Commissione pari opportunità, qui raccolte intorno a me al tavolo e che insieme a me hanno voluto fortemente questo incontro, collaborando perché questa Commissione diventi un'occasione di riflessione, di proposta e di azione positiva a sostegno dell'avanzamento dei nostri diritti e della nostra matura presenza nelle istituzioni e nella società.

La scelta del titolo del convegno ("Fra tradizione e futuro: il lungo cammino delle donne") non è casuale. È una scelta che tende ad allargare l'orizzonte e proporre quindi una riflessione ad ampio raggio, dove tutti i fattori possano venire considerati e tutte le questioni, non solo quella della rappresentanza istituzionale e politica, possano trovare una giusta opportunità di approfondimento.

Per quanto mi riguarda, ho ritenuto di dover soffermare la mia riflessione su problematiche che ritengo di preminente e preliminare valore. Una riflessione attualizzata, che riguarda sostanzialmente l'identità della donna oggi, nel suo rapporto con il passato e nella sua propensione al futuro, saldamente ancorata, però, nel presente.

Tradizione e futuro, tradizione e modernità: due categorie di riferimento, non solo temporali, che scandiscono le tappe - ora lente, ora accelerate - del lungo processo evolutivo di una società nel suo complesso e delle singole persone.

Nello specifico, con riferimento alla donna, spesso la modernità significa negazione della tradizione o, in ogni caso, superamento dello stereotipo femminile stratificato nel tempo secondo moduli e cadenze

legate a un modello di famiglia e di società oggi fortemente modificati e, per di più, sottoposti a continue spinte innovative; con la precisazione, comunque, che la situazione presenta peculiarità e differenze profonde, ove si consideri il Nord ed il Sud del mondo, come del Paese.

Tradizione e futuro: realtà dinamiche a confronto, sempre riproponibili sia pure in accezioni storicizzate, dilatabili nelle frazioni temporali considerate.

Il cammino delle donne? Quello di una società che si evolve e cambia: tante tappe concluse, tante avviate in un *continuum* che chiama in campo fattori differenti e complessi, soggettualità diverse, economie e culture sollecitate ad interagire e socializzare. In questa ottica allora si pone oggi con forza, a mio avviso, la questione identitaria della donna, come indifferibile parametro di riferimento per una valutazione realistica dei livelli avviati o raggiunti nei processi di emancipazione, di partecipazione, di consapevolezza, all'interno di un quadro di qualificate mutazioni psicologiche e sociali, non prive, com'è ovvio, di effetti sui processi di identizzazione dei singoli, come della categoria nel suo complesso.

Il fattore D nella realtà contemporanea. Non sono trascorsi molti anni da quando la “donna oggetto” era al centro di polemiche politiche, di contrastanti valutazioni socio-economiche e di costume ed emergeva per ciò l'esigenza di decodificare il concetto di parità, quindi di riconoscerlo e garantirlo in termini di diritti di cui gli uomini erano da sempre esclusivi depositari.

È innegabile che, ad oggi, sono stati innumerevoli i progressi al femminile in tutti i campi. Direi anzi che la nostra civiltà volge al femminile: le donne crescono nelle nuove professioni e negli ordini professionali, nella Pubblica amministrazione, nell'imprenditoria. Un esempio: se l'economia romana cresce più di quella nazionale, lo si deve al traino delle donne. Ed è soprattutto l'impresa femminile che in Italia si sta rafforzando, nonostante le difficoltà generali, come risulta dai dati del 2004 che riferiscono della crescita di ottomila imprese in sei mesi.

L'immagine della donna contemporanea è sempre più quella di una protagonista nel privato e nel sociale, più colta, dinamica, capace di cogliere le sfide della modernità e di farsene portatrice.

In questo percorso di vita modificato, che richiede veloci adeguamenti a stili e modelli, anche europei, partendo dall'analisi dei processi di formazione e di autoformazione come principali strumenti di crescita e realizzazione, si pone, a mio giudizio, la questione della nuova identità femminile come identità autodeterminata e adeguata al nuovo scenario economico-sociale e politico del terzo millennio.

In un mondo altamente competitivo come il nostro, dove la flessibilità è di fatto il precipitato tecnico del cambiamento, la gestione dei processi evolutivi delle persone e dei moduli organizzativi della società - che costituisce, peraltro, il nucleo della responsabilità politica e morale dei popoli come dei Governi - impone sempre maggiore elasticità e adattabilità a situazioni estremamente mutevoli.

Bilanciare precise competenze e qualità individuali, esercitare un'adeguata intelligenza sociale, attraverso la capacità di orientarsi, relazionarsi e interpretare differenti e peculiari situazioni, trovano nella donna un recettore naturalmente sensibile ed adeguato; eppure il 59 per cento della popolazione femminile è ancora fuori - e non sempre per scelta - dai circuiti del lavoro e molte di più dai luoghi decisionali e della rappresentanza istituzionale e politica.

Viene allora spontaneo chiedersi come il nostro Paese, su queste basi, possa risultare davvero vincente nello scenario della competitività internazionale, se il futuro pone l'internazionalizzazione come punto irrinunciabile di confronto e di sviluppo. Un approccio strutturato, che colga ed interpreti - decodificandole - le complessità, capace di soluzioni rapide e aperte alle novità che vengono dal contesto internazionale: è questo il terreno della sfida che la donna del terzo millennio deve saper affrontare e risolvere.

Si ripropone così l'originario problema di identità sospesa fra tradizione e futuro, con la necessità rafforzata che - al di là delle modalità di sistema - cresca e si rafforzi dal basso l'autocoscienza, l'autodeterminazione, quale premessa e condizione indispensabile al superamento dei *gaps* e delle difficoltà che ancora si frappongono ad una piena attuazione del principio di parità e di pari opportunità.

Nella storia dell'umanità, la famiglia per secoli ha rappresentato il nostro principio di identificazione negli scambi sociali, nei rapporti con le istituzioni, ma anche nella percezione di noi stesse. Sino agli

anni Settanta erano proprio l'appartenenza al corpo familiare e i ruoli al suo interno a fornirci gli strumenti di riconoscimento. Un'identità comune e riconosciuta, istituzionalizzata, sacrale e statica, che mal si concilia oggi con i nuovi e variegati stili di vita e modelli familiari, monoparentali o plurifamiliari, come alle diverse e mutevoli identità femminili, perciò stesso inidonee a favorire la definizione del moderno modello unico identitario di categoria.

Tale difficoltà rischia, però, di tradursi in lacerazione profonda, smarrimento e perdita di senso. Da ciò la necessità - a mio giudizio - di uno sforzo comune delle donne, della società, delle istituzioni, per superare la criticità attraverso la costruzione paziente di un rinnovato equilibrio tra tradizione e modernità, sempre attenti ad un futuro comunque troppo prossimo, che spinge, incalza e non consente a nessuno di fermarsi.

Recuperare coscienza di sé, del valore sociale del lavoro familiare, della rilevanza pubblica e privata della maternità, significa riappropriarsi di un ruolo proprio, che rimane essenziale ed insostituibile, non solo per ragioni biologiche o naturali, ma nella lucida consapevolezza che in ogni caso l'identità individua ciò che si è e non ciò che si fa.

Occorrerà superare la logica delle pari opportunità per accogliere la sfida delle opportunità delle differenze, come terreno comune di confronto tra la donna moderna, consapevole ed autodeterminata, la società e la politica, chiamate ad attivare strumenti concreti e di conciliazione per garantire alla prima sempre di più la scelta dei percorsi, degli atti e dei comportamenti che inducono il cambiamento.

Rispetto alla rivoluzione in atto della composizione sociale del mercato del lavoro, l'elaborazione di nuove modalità di partecipazione, dirette non solo a superare le disuguaglianze tra i generi ancora presenti, ma anche ad assicurare un *trend* di crescita significativo della presenza femminile nell'occupazione come nella politica, rappresenta un'evoluzione necessaria e già avviata in un contesto ormai pronto culturalmente ad accoglierla.

Dunque una strettissima simbiosi tra azioni orientate a modificare i contenitori legali - legati storicamente ad una cultura maschile ma all'interno dei quali le donne possano invece, in maniera rinnovata, canalizzare la propria esperienza e precipuità - ed azioni non imme-

diatamente collegabili alle pari opportunità, che vadano a costruire una fitta rete di azioni concrete a sostegno. Tuttavia, è il passaggio culturale dall'isolamento concettuale - con evidenti rischi di riduzione e sottovalutazione del tema - al giusto inserimento della categoria delle pari opportunità nella macro categoria dei diritti fondamentali che rappresenta il salto indispensabile, la forza nuova per superare impostazioni pericolose, non sostanziali e fuorvianti, quali il pantano del tecnicismo puro o la sterile lamentazione per le lentezze - pure reali - del complesso processo dell'inserimento femminile.

Se è vero che il suffragio universale non fu una concessione alle donne, piuttosto il necessario evolversi di una condizione sociale che le aveva viste protagoniste nei difficili anni della guerra, in prima linea al pari degli uomini, è altresì vero che il riconoscimento di quel diritto non ha prodotto - com'era auspicabile - il risultato di un'adeguata rappresentanza di donne nei luoghi della politica, a partire dal Parlamento.

Risulterebbe, allora, forse utile approfondire l'indagine sul livello di interesse e sul grado di consapevolezza delle donne rispetto alla essenzialità - per la democrazia e la libertà - della propria presenza nelle istituzioni, nei partiti e nella politica. Se c'è bisogno di strumenti, è però indispensabile la coscienza della centralità del nostro contributo per la piena realizzazione degli interessi delle comunità: non tutte le donne in politica, ma tutte elettrici consapevoli, in una sana competitività tra idee e proposte, con l'obiettivo comune di una società in armonia.

Concludendo, voglio auspicare che l'odierno dibattito, nel confronto tra esperienze, idee, logiche e sensibilità differenti, rafforzi il convincimento che, nel lungo cammino già compiuto e in quello che ancora ci attende, l'in sè della donna, assoluto e irripetibile, trovi luoghi di composizione e sintesi, pur nel ritmo dialettico di una società in continua evoluzione che, mi auguro, veda la donna sempre protagonista attiva dei processi di cambiamento e di innovazione, nella costruzione progressiva di una sua identità, dinamica e moderna, saldamente ancorata tuttavia alla sua storica e naturale specificità.

Daremo ora inizio agli interventi previsti. In base al programma, dopo gli interventi delle componenti della Commissione per la



parità e le pari opportunità del Senato e del Comitato pari opportunità della Camera dei deputati, sono state inserite, in ordine rigorosamente alfabetico, le varie richieste di intervento. Ove il tempo ce lo consentirà, apriremo poi il dibattito anche alle amiche presenti in sala.

Con il permesso delle amiche della Commissione pari opportunità, modificheremo però la nostra tabella di marcia, dando innanzitutto la parola alle rappresentanti del Governo, che devono allontanarsi per impegni istituzionali.

### **Margherita BONIVER**

*Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

Vi ringrazio per avermi dato la parola subito, non ne abuserò, parlando al massimo per cinque minuti. Affronterò soltanto un paio di argomenti; nel caso in cui comunque dovessi dilungarmi, vi invito a segnalarmelo.

Cara presidente d'Ippolito, care colleghe, care amiche e partecipanti, sono molto grata di questa opportunità perché, secondo me, nel nostro Paese non si parla mai abbastanza della situazione di discriminazione in cui le donne italiane si trovano e che ne ha fatto precipitare la rappresentanza politica parlamentare al livello più basso dall'inizio della storia della Repubblica italiana. Ciò senza ricordare per l'ennesima volta - onde evitare una bella depressione istantanea - quanto l'Italia si collochi in basso nella graduatoria dei Paesi per rappresentanza politica femminile; credo infatti che siamo in assoluto il Paese con il minor numero di rappresentanti politiche donne tra tutte le democrazie del continente europeo e latino-americano, oltre a collocarci nella graduatoria molto più in basso di moltissimi Paesi africani, e questo la dice lunga.

Tra i motivi fondamentali che hanno provocato la caduta a precipizio della rappresentanza politica femminile in Italia vi è stata, innanzitutto, l'introduzione nel 1993 di un nuovo sistema elettorale, il cosiddetto "*mattarellum*" o maggioritario spurio, che ha consegnato ogni decisione sulle candidature nelle mani delle segreterie

dei partiti o comunque ai tavoli di discussione tra i *leader* delle molteplici formazioni politiche. Uso il termine formazioni politiche perché mi riesce difficile parlare di partiti: infatti, uno dei motivi alla base dell'introduzione di tale sistema elettorale era proprio l'auspicato sfolgimento della cosiddetta giungla dei partiti politici. Come tutti sanno ho svolto un'intensa attività politica anche nel corso della cosiddetta Prima Repubblica, durante la quale le formazioni politiche rappresentate in Parlamento erano nove, mentre ora sono 30 o poco più. Dunque, un obiettivo fondamentale che si sperava di raggiungere, ancorché in maniera forzosa, con l'introduzione del sistema elettorale maggioritario è stato totalmente mancato.

L'altro obiettivo, molto condivisibile, era quello di legare molto di più al territorio la rappresentanza politica, attraverso l'introduzione dei collegi uninominali: le decisioni sono state però consegnate troppo spesso all'arbitrio delle *leadership* politiche, che distribuivano le candidature in collegi di serie A, di serie B e di serie C. Conoscete tutte il funzionamento di questo meccanismo e non c'è neanche bisogno che mi diciate se siete o meno d'accordo con questa critica. I collegi di serie A venivano infatti assegnati ai *leader* o ai "*sottolider*" di partito, quelli di serie B generalmente alle persone a loro più vicine, mentre quelli di serie C quasi esclusivamente erano assegnati alle donne o alle *new entry*. Di conseguenza le donne partivano con un fortissimo *handicap*, trovandosi a competere in collegi in cui era quasi impossibile venire eletti, e per giunta si trovavano a dover ringraziare chi aveva dato loro la possibilità di essere candidate. Non c'erano né eguaglianza né pari opportunità e per questo il numero di donne elette è precipitato ai livelli che ben conosciamo.

Che cosa fare dunque? Penso che con il nuovo sistema elettorale proporzionale la situazione possa migliorare. Certo, mi dispiace che non sia stato mantenuto il sistema delle preferenze, perché nelle vecchie scuole di partito si insegnava ad assegnare sempre la propria preferenza alla candidatura del o della capolista, ad una candidatura femminile e ad una giovanile. Tutto ciò non sarà più possibile, visto che non sono state reintrodotte le preferenze, ma credo e mi auguro che con il proporzionale ci sarà un riequilibrio delle sorti delle donne in

politica. È vero che molto dipenderà ancora dalle segreterie politiche, ma a questo proposito si sono espressi pubblicamente, non più tardi di ieri, sia il Presidente che il Vice Presidente del Consiglio dei ministri, i quali hanno assicurato che nella predisposizione delle liste si comporteranno come se la norma sulle cosiddette quote rosa fosse stata approvata.

Su questo punto vorrei aprire una parentesi: ho sentito troppe volte le donne criticare il sistema delle quote, come se di esse ci si dovesse vergognare, come se costituissero esse stesse un obiettivo da raggiungere e non un semplice strumento. Per l'introduzione di questo strumento è stata fatta una battaglia appassionata da parte di Stefania Prestigiacomo, ministro per le pari opportunità dell'attuale Governo, ma la norma è stata purtroppo bocciata, a causa di un voto contrario trasversale, proveniente da molti settori politici del Parlamento; dunque non se ne farà granché, anche se questo tentativo ha, in qualche modo, costituito una lezione salutare.

Staremo comunque a vedere, quando verranno definite le liste, quante candidature femminili ci saranno e soprattutto in quale ordine saranno inserite, perché ovviamente non c'è molta differenza tra il mancato inserimento delle donne in lista e il loro inserimento nelle ultime posizioni. Potremo vigilare mettendo in piedi una sorta di "Comitato Helsinkj" per i diritti fondamentali delle donne in politica, di cui tra l'altro ci sarebbe urgente bisogno.

Altra questione è quella della discriminazione. Il fattore D di cui parlava la senatrice Ida d'Ippolito secondo me è un fattore di discriminazione, che non riguarda solo la politica, ma anche la Pubblica amministrazione. Mi riferisco in particolare ad una struttura amministrativa con cui sono in contatto quotidianamente da ormai quasi cinque anni, ovvero quella che si occupa della nostra politica estera. Benché le donne siano entrate in tale Amministrazione da oltre 40 anni, abbiamo dovuto aspettare il 2004, con l'allora ministro degli esteri Frattini, per avere la prima donna direttore generale alla Farnesina. Sembra incredibile, ma è purtroppo vero! Abbiamo inoltre dovuto attendere il 2005, con il ministro degli esteri Fini, per avere finalmente, dopo 45 anni dal loro ingresso nella carriera diplomatica, la nomina di due donne ambasciatori di grado. Tutto questo ha fatto urlare allo scandalo all'interno della Farnesina: il presidente Dini, che

conosce molto bene l'ambiente, può immaginare cosa sia successo nei corridoi felpati di quel bel palazzo di marmo. Credo che qualcuno stia ancora girando con il coltello tra i denti per farla pagare a quelle poverette che sono state catapultate in questo ruolo, chiaramente per loro meriti, ma anche per una sensibilità dimostrata dall'attuale Governo che credo sia degna di nota.

Un'ultima considerazione: la rappresentanza femminile è scesa a livelli molto bassi in molte amministrazioni e nel campo della politica, ma anche in quello dell'economia le cose non vanno affatto bene. È stato recentemente pubblicato da "Il Sole-24 ORE" un sondaggio in cui è emerso come nei consigli di amministrazione delle più importanti imprese finanziarie ed economiche del Paese la presenza delle donne raggiunge a malapena il 20 per cento. Si tratta di una discriminazione verticale che tocca tutti i settori e se accade questo anche nel campo economico-finanziario vuol dire che, evidentemente, la cultura delle pari opportunità e la sensibilità che pensavamo di aver raggiunto da moltissimi anni nel nostro Paese si sono andate perdendo.

Vorrei però concludere formulando un incoraggiamento: siamo in tante e stiamo continuando una battaglia che non deve essere considerata di retroguardia, bensì una fondamentale battaglia di eguaglianza e di giustizia. Grazie.

### **Ida d'IPPOLITO**

*Presidente della Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato*

Grazie per l'intervento molto realistico: naturalmente condividiamo l'appello ad andare avanti con determinazione.

Permettetemi, prima di dare la parola all'onorevole Jole Santelli, di ringraziare gli uomini presenti a questo nostro incontro, dal vice segretario generale del Senato, professor Paolo Santomauro, al collega senatore Coviello, che vedo sopraggiunto da poco, alle altre presenze maschili che non cito singolarmente perché non ho la possibilità di conoscere i nomi di tutti. Ci fa molto piacere che quanto abbiamo da dire venga ascoltato e mi auguro soprattutto sia interiorizzato.

## **Jole SANTELLI**

*Sottosegretario di Stato per la giustizia*

Permettetemi di salutare tutti i presenti, a cominciare dai membri della Commissione pari opportunità del Senato e dalla mia amica, senatrice Ida d'Ippolito, che la presiede. Vi ruberò pochi minuti, scusandomi per il fatto che sarò costretta ad andar via anticipatamente. Sottoscrivo in pieno quanto detto poco fa dalla sottosegretaria Boniver, in primo luogo riguardo alla rappresentanza parlamentare: questa battaglia va condotta innanzitutto all'interno della propria forza politica e sono felice che qui oggi siano presenti, oltre a me, tre rappresentanti del mio partito, Margherita Boniver, Ida d'Ippolito ed Elisabetta Gardini. È dunque nostro compito vigilare all'interno dei partiti per ottenere un aumento notevole della rappresentanza femminile in Parlamento.

Mi piace inoltre sottolineare un aspetto che spesso non è adeguatamente evidenziato dai mezzi di informazione: siamo sempre pronte ad autoflagellarci, descrivendo una sorta di guerra intestina tra donne. La cosa non è assolutamente vera, perché anche nel campo della politica, che è il regno sovrano della rivalità e della conflittualità, i pochi esempi di amicizia e di solidarietà sono proprio quelli femminili e credo che ciascun partito dovrebbe prenderne atto.

In secondo luogo, mi sia consentito sottolineare altre due questioni che, secondo me, rappresentano due modi di guardare avanti, ad una lotta che solo apparentemente può sembrare di retroguardia, perché spesso ripercorre dei sentieri del mondo femminile già seguiti. La prima questione riguarda la necessità di un esame più approfondito e schietto nei nostri stessi confronti; in proposito si registrano due dati reali. Il primo, di carattere intimo: noi donne - e soprattutto noi donne - siamo convinte che per far carriera dobbiamo essere migliori, più brave, lavorare più degli altri, come se a una donna non fosse consentita la normalità, in qualsiasi funzione e mestiere. Peraltro, più si va in alto e più radicato sembra questo sentirsi costantemente sotto esame; non so se e fino a che punto ciò dipenda da noi stesse piuttosto che dagli altri. Naturalmente non è in discussione il valore della meritocrazia, ma è un valore che nel nostro Paese dovrebbe essere affermato *in toto*, altrimenti non può valere solo per

le donne! Questo è un dato che alla fine scompensa e rende nevrotica la nostra vita, sempre.

Il secondo dato reale che desidero esporre su questo punto attiene a tutta la nostra legislazione. Ci siamo confrontati, fino all'attuale legislatura, e ancora ci stiamo confrontando sulla problematica di una donna che vuole lavorare e anche fare carriera, ma lo stiamo facendo con un occhio sempre rivolto al pubblico impiego e al lavoro dipendente. Poco abbiamo affrontato e stiamo affrontando il tema di chi - e sono tante - al contrario sceglie un altro tipo di lavoro: la libera professione. Quali tipi di compensazione sociale realmente prevediamo per le donne che vogliono intraprendere o continuare la professione libera e si trovano necessariamente a scegliere tra la famiglia e la carriera? Ben vengano ovviamente tutte le garanzie del lavoro dipendente, ma guardiamo anche a tutti quei servizi che devono accompagnare la carriera di una donna che vuole e pretende di svolgere la libera professione.

Dopo questo esame con noi stesse, vorrei proporre un piccolo confronto con gli altri. Margherita Boniver poteva sicuramente spiegarlo meglio di me: questa società sta cambiando e, accanto alle conquiste delle donne italiane di oggi, noi ci raffrontiamo con altre identità culturali, che non hanno gli stessi livelli di libertà e di liberazione delle donne italiane. Confrontiamoci, consideriamo quelle altre realtà, stimoliamole verso i nostri *standard*, valutiamo, dialoghiamo con le esponenti di queste culture, perché il mancato confronto con chi vive accanto a noi potrebbe farci fare addirittura qualche passo indietro.

### **Ida d'IPPOLITO**

*Presidente della Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato*

Ringrazio la sottosegretaria Santelli. L'orizzonte si allarga ulteriormente, perché in realtà le questioni femminili sono tante e diffuse in molte parti del mondo.

Riprendiamo l'ordine degli interventi previsto.

## **Rossana BOLDI**

*Senatrice, componente della Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato*

Desidero anzitutto associarmi alla Presidente e a chi mi ha preceduto nel salutare tutte le intervenute, che hanno deciso di essere qui oggi insieme a noi per un momento di riflessione sul percorso compiuto dalle donne nella società e soprattutto sulle prospettive che abbiamo davanti a noi.

Questo convegno si svolge nell'anno del sessantesimo anniversario dall'introduzione del suffragio universale nel nostro Paese: sessant'anni quindi dal momento in cui le donne hanno potuto esprimere, anche con il voto, le proprie opinioni politiche.

Spero di non annoiarvi: ricorderò alcune date che rappresentano momenti molto significativi del percorso che l'universo femminile ha compiuto - non solo in Italia - nel campo dell'istruzione, del lavoro, del sociale e infine della politica, anche per avere un'idea della sua lunghezza e della differenziazione in questo tra il nostro Paese e il resto dell'Europa. Pertanto direi che è doveroso ricordare innanzitutto che nel 1835 nasce il movimento delle suffragette in Inghilterra. Nel 1866 in Svezia le donne sono ammesse al voto. Questo dato dovrebbe farci riflettere e forse è parte della spiegazione del fatto che nei Paesi nordici, in Svezia in particolare che dal 1866 vede le donne partecipare attivamente alla vita politica, si registrano adesso quote di rappresentanza femminile pari al 40 per cento. Nulla avviene per caso.

Con riferimento all'Italia, possiamo ricordare alcune date importanti. Nel 1628 Urbano VIII consente alle suore orsoline di creare scuole femminili, aprendo, o per lo meno tentando di aprire, alle donne l'accesso all'istruzione. Il 1889 è una data importantissima: nasce il primo sindacato femminile per difendere le lavoratrici del tessile a Varese. Data fondamentale per l'approvazione della legge sul lavoro femminile e minorile è invece il 1907. Nel 1908 nasce la sezione femminile di Azione cattolica. Segue un periodo parzialmente oscuro, in cui, anche se il fascismo si limita a promuovere un associazionismo avente esclusivamente finalità di tipo sociale, le donne cercano comunque di lavorare per la società. Nel 1945 nascono CIF e UDI, proprio con lo scopo di coinvolgere le donne nel sociale: il Centro ita-

liano femminile e l'Unione donne italiane rappresentano due fazioni che possono pensarla diversamente riguardo alla soluzione dei problemi della società, ma che comunque decidono di far qualcosa affinché le donne partecipino alla vita del Paese.

Finalmente, nel 1946, lo abbiamo detto, si concede il voto alle donne, non senza discussioni, non senza travagli, non senza problemi. Poi dal 1959 al 1976 vi è tutta una serie di provvedimenti di apertura all'ingresso femminile nelle strutture: creazione del corpo di polizia femminile, carriera diplomatica per le donne, anche se abbiamo sentito che poi nella realtà dei fatti si è registrato un grave rallentamento. Nel 1975 si approvano le norme per il nuovo diritto di famiglia, che hanno rappresentato una rivoluzione per quello che riguardava all'epoca la gestione familiare in Italia. Dal 1976 in avanti si hanno le prime presenze femminili nelle istituzioni: Tina Anselmi, ministro del lavoro, Nilde Iotti, presidente della Camera e non sto a ricordare gli ultimi anni.

Aver richiamato tutto questo *excursus* potrebbe far pensare alla prosecuzione di un percorso articolato ma ormai avviato, magari non velocissimo, ma assolutamente alla portata delle donne, fino ad arrivare all'effettiva parità in tutti i campi, compreso quello della rappresentanza politica. Direi che è sotto gli occhi di tutti che non è stato così, quello che sembrava scontato non è avvenuto. Mentre abbiamo assistito a un ingresso delle donne notevole (quasi simile a quello degli uomini) nel mondo dell'istruzione, consistente nel mondo lavoro - anche se permangono, come è già stato detto, segregazioni di tipo sia orizzontale sia verticale - non è avvenuta la stessa cosa nel campo della politica.

Ho sentito spesso dire, anche da molti colleghi parlamentari, che le donne non sono politicamente attive, fornendo in tal modo un'implicita motivazione dal basso numero di donne presenti nelle assemblee elettive, negli assessorati, nelle segreterie dei partiti, nei ruoli di sottogoverno o tra le alte cariche dello Stato. Ecco, io credo che non sia assolutamente così! Se è vero che la politica ed i partiti hanno perso la loro capacità di attrazione e di coinvolgimento - questo, però, vale anche per gli uomini - e se è vero che le donne vedono i partiti come un club per soli uomini, nei quali è difficilissimo entrare a far parte e nei quali, quindi, proporzionalmente poche donne sono organicamente presenti, le donne sono comunque politicamente attive, perché la



politica corrisponde in senso lato alla gestione della società. Un grande numero di donne, infatti, si occupa di associazionismo e di volontariato, ricevendone in cambio sicuramente maggiori gratificazioni che dalla politica intesa in senso stretto.

Spesso, parlando con le donne fuori dai palazzi, ho avuto l'impressione che le donne si siano convinte che i partiti, e quindi la politica, non si occupano veramente dei problemi della gente, o almeno di quelle politiche che sono sicuramente prioritarie per le donne, cioè le politiche per la famiglia, per la sanità, per gli anziani. Il disinteresse per i partiti e la politica potrebbe allora essere una specie di protesta silenziosa, nei confronti di un mondo che agisce attraverso alcuni riti che non appartengono all'universo femminile. Ma le donne sono assolutamente necessarie alla politica. Un maggior coinvolgimento delle donne nelle sedi decisionali costituisce uno strumento di rilegittimazione democratica della politica. Come risolvere allora il problema?

Tutto quello che hanno ottenuto le donne se lo sono guadagnato sempre con il loro lavoro, ovunque, nelle fabbriche, nei campi, negli ospedali, in casa e - ricordiamolo - quando è stato necessario persino partecipando alla lotta armata, com'è avvenuto durante la Resistenza. E comunque, tutte le volte che hanno deciso di intraprendere una strada, alle donne è sempre stato richiesto di dimostrare che sapevano fare quella cosa come e meglio degli uomini. Agli uomini non viene richiesto comunque, sempre e continuamente, di dimostrare che hanno le competenze e le motivazioni. Questo è un fenomeno che - forse le colleghe me ne daranno atto - succede anche qui: alle parlamentari donne viene sempre richiesto di dimostrare di essere serie, concrete, tenaci molto di più che ai colleghi uomini. Credo quindi che, per ottenere maggiore rappresentanza, dovremo ancora lavorare molto.

Obiettivamente le quote non mi piacciono, ma mi sono convinta che, per un periodo limitato di tempo, per dare una scossa al sistema, potevano essere la strada giusta. Purtroppo non si sono verificate le condizioni, non si è saputa trovare la giusta mediazione, non abbiamo saputo fare squadra tutte insieme, fuori e dentro le istituzioni, per realizzare questo progetto; questo è mancato. A parte le donne che sono nelle associazioni, che sono già in politica o che vivono comunque il sociale in un certo modo, quando parlo con la signora che compra il pane tutte le mattine nella mia stessa panetteria sotto casa, la trovo

assolutamente disinteressata al problema della rappresentanza femminile e assolutamente non convinta che una maggiore rappresentanza femminile potrebbe portare dei vantaggi, in quanto potrebbe incidere sulla formulazione di una diversa agenda politica, sull'indicazione di diverse priorità nei programmi da realizzare per il progresso del Paese. Credo che abbiamo perso una grande occasione; questo ce lo dobbiamo assolutamente dire.

Ma noi - intendo noi donne - comunque la pensiamo, di destra, di sinistra o di centro, dobbiamo continuare a lavorare per creare le condizioni di una maggiore rappresentanza e per vincere le resistenze, che - com'è già stato detto - sono nella destra, nella sinistra, nel centro, sono nel mondo maschile e purtroppo anche in una parte del mondo femminile. Se l'unica via sarà quella di una maggiore presenza nei partiti - perché alla fine è lì lo snodo, per come si configura in questo momento la politica italiana - dovremo intraprendere questa via, perché la politica smetta di essere un club per soli uomini e possa finalmente declinarsi anche al femminile.

Mi fermo qui perché siamo in tante e - lo dico sinceramente - mi piacerebbe sentire molte vostre voci.

### **Ida d'IPPOLITO**

*Presidente della Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato*

La ringrazio, senatrice Boldi.

Con il permesso della collega senatrice Stanisci, do ora la parola ad Olimpia Tarzia perché anche lei deve allontanarsi tra poco.

### **Olimpia TARZIA**

*Segretaria generale del Movimento per la vita italiano*

La ringrazio per l'invito, presidente d'Ippolito. Sarò brevissima ed eventualmente lascerò, se può essere utile, un contributo scritto più ampio.

Credo che queste occasioni, in cui si realizzano un dialogo e una sinergia vera tra istituzioni e società civile, siano importanti. In fondo la politica risulta lontana rispetto alla gente proprio perché sembra un mondo a sé. La forza e il significato dell'associazionismo e del volontariato, che raccolgono le istanze di tante persone, possono essere un interlocutore valido e un tramite tra la società e le istituzioni e in questo senso mi piacerebbe fornire un piccolo contributo rispetto agli interventi che sono stati svolti in precedenza.

Al di là della rappresentatività nel mondo istituzionale, che senza dubbio è un dato importante, credo che oggi ci sia un'esigenza fondamentale in termini di pari opportunità, perché sotto questo aspetto nella realtà siamo ancora molto indietro. Abbiamo, ad esempio, un'ottima legge sulla tutela della lavoratrice madre; eppure si verificano situazioni quali quelle che ho appreso ieri da alcune giovani donne che ho ricevuto al Movimento per la vita. Ad una di queste, che aveva svolto dei colloqui splendidi per ottenere un posto di lavoro, ad un certo punto è stato chiesto se intendesse sposarsi e avere dei figli; in seguito alla sua risposta positiva non è stata più chiamata. Un'altra, dopo una gravidanza, ha dovuto subire una situazione di *mobbing*, per cui si è ritrovata senza lavoro. Tutto questo sembra assurdo in Italia, all'epoca in cui siamo; eppure accade. Penso che ognuna di noi conosca tante situazioni del genere.

In riferimento ad una scelta cruciale, ad un momento importante per la vita di una donna, che vorrebbe continuare a dare il suo contributo professionale alla società senza per questo dover rinunciare alla maternità, in che modo le istituzioni aiutano, in che modo mettono in atto una tutela sociale della maternità? Non è solo un fatto privato; un figlio è un cittadino, è un bene per tutta la società. Lo Stato e le istituzioni tutte dovrebbero farsi carico della questione della maternità, soprattutto con riferimento naturalmente alle fasce più deboli della popolazione.

In questo senso concordo sul fatto che non sia corretto impegnare le donne nelle istituzioni affinché si occupino del sociale. Sicuramente in questa affermazione c'è qualcosa di vero, avendo le donne una sensibilità particolare; tuttavia, moltissime donne sono impegnate in ambiti diversi dal sociale, ad esempio in alcuni casi si occupano di bilanci. Allora da questa importante riunione - trovandoci tra l'altro alla vigilia delle prossime elezioni, che porteranno alla formazione di un nuovo Governo, qualunque esso sarà - vogliamo lanciare una sfida, come

società ed istituzioni qui presenti, perché davvero si realizzino in Italia le pari opportunità non solo tra donne e uomini, ma tra le stesse donne.

Mi chiedo quante donne siano oggi libere di scegliere se andare a lavorare fuori casa oppure no. Sto parlando di scelta: pochissime! Spesso si tratta di una costrizione, perché è necessario un altro stipendio. Mi domando ancora quante donne possano dire di essere libere di progettare una nuova maternità e quanto tale decisione sia invece condizionata dal fatto che la casa ad esempio è troppo piccola, o che non bastano gli stipendi o, ancora, dal fatto che mancano i servizi sociali.

Se vogliamo rappresentare poeticamente, però con efficacia, quello che davvero dovrebbe essere il rapporto tra istituzioni, famiglia e società, lo Stato non può e non deve sostituirsi ad un papà e ad una mamma nel dare una carezza al proprio figlio, ma deve invece permettere a quel papà e a quella mamma di avere il tempo di farlo; non sostituirsi dunque nelle scelte, ma consentire a quella donna, a quella coppia e a quella famiglia di fare delle scelte libere. Pensate ad esempio a tutta la problematica relativa al disagio adolescenziale e giovanile: spesso, in molti convegni, ho sentito affermare che la causa di tale disagio è da ricondurre all'assenza dei genitori. Ma se quel papà e quella mamma hanno un determinato lavoro per cui tornano tardi a casa la sera, chi li sostiene?

Lo Stato perciò non dovrebbe sostituirsi alla famiglia, nell'ottica vera della sussidiarietà, ma consentire davvero che sia sempre più garantita alla donna - che oggi è, molto più spesso di prima, madre, ma anche figlia, pensiamo alla cura dei genitori anziani - un'armonizzazione tra la propria vita e la famiglia e, soprattutto, nel rapporto con la società e con le istituzioni. Vi ringrazio.

### **Ida d'IPPOLITO**

*Presidente della Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato*

Ringrazio Olimpia Tarzia per il suo contributo e in particolare per aver offerto uno spunto di riflessione in più, sottolineando il profilo relativo anche alle pari opportunità tra donne. Grazie davvero per questa integrazione.

## **Rosa STANISCI**

*Senatrice, componente della Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato*

La senatrice Boldi e la senatrice d'Ippolito sanno quanto tenevo a questo convegno, avendo nel tempo maturato l'idea di realizzare un raccordo tra le istituzioni in materia di rappresentanza femminile.

In realtà, da quando l'idea è nata fino ad oggi, qualcosa è cambiato, perché, come è stato ricordato - voglio riprendere tale dato, anche se alla vigilia della fine della legislatura - abbiamo registrato una forte caduta sul piano dei diritti e, in particolare, del diritto alla rappresentanza in Parlamento da parte delle donne italiane, che nella società sono ormai sempre più degli uomini. È una ferita aperta, che non può non caratterizzare anche questo incontro, che secondo il mio punto di vista, tuttavia, non è solo un'occasione per mettere in collegamento le donne delle istituzioni, ma diventa qualcosa di più.

Avevo preparato un intervento, forse anche un po' formale, che partiva da alcune considerazioni relative alla storia dei sessant'anni di Repubblica italiana e, in particolare, alla grandissima storia delle donne. Mentre lo scrivevo, però, mi sono un po' vergognata pensando a figure di donne straordinarie e importanti della storia della Repubblica italiana e al loro valore fondamentale per tale storia: ad esempio, Tina Anselmi e Nilde Iotti sono state già ricordate prima. Ma pensiamo anche a quante partigiane, quante mondine, braccianti e casalinghe hanno contribuito a far grande la democrazia nel nostro Paese, lottando per i diritti sociali e per quelli civili!

Voglio confessare una debolezza, che va a mio avviso denunciata pubblicamente, perché anche questo aspetto sia raccolto da quante tra voi saranno le protagoniste fra qualche mese del nuovo Parlamento italiano. Mi chiedo cioè se di fronte a tanta storia, a tanta forza, tanta determinazione, tanto coraggio, alle molteplici battaglie per i diritti e le leggi conquistate sulle barricate, noi parlamentari di oggi, dell'attuale legislatura, non dovremmo vergognarci un po'. È una domanda provocatoria, che rivolgo a me stessa e a coloro che come me fanno parte della Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato.

Non siamo state in grado in questa legislatura, nel momento in cui si approvava la riforma elettorale, di conquistare un altro diritto. L'approvazione della legge elettorale - su cui esprimo un giudizio fortemente negativo - poteva rappresentare paradossalmente un'occasione, per far arrivare più donne nel Parlamento italiano. Per me questa è la verità: non siamo state in grado di sostenere le donne da questo punto di vista. Non abbiamo avuto la forza, il coraggio, la determinazione necessaria, perché eravamo un po' poche, certo, ma anche perché forse non ci abbiamo tanto creduto. Non lo dico per autoafflizione; qui qualcuno ricordava che noi donne siamo fatte così, ci infliggiamo sempre grandi sofferenze perché vogliamo sempre di più. Però - ne sono convinta - le democrazie si evolvono proprio perché le persone vogliono sempre di più dalla vita e la vita dà loro sempre di più, in rapporto a quanto riescono a mettere in campo.

Questa situazione mi pesa, mi addolora. Sono in Parlamento da dodici anni e ci sono arrivata in quanto rientravo nella quota, ma non ho nulla di cui vergognarmi, perché comunque alle spalle ho le barricate, le lotte sincere, la formazione politica che si faceva una volta e che si fa tuttora, che fanno soprattutto le donne. Prima di arrivare in Parlamento, ad esempio, già semplicemente come consigliere comunale, devi fare un lungo cammino sofferto, ma interessante. Spesso è un lungo cammino, contrassegnato da esperienze, da battaglie, da coinvolgimenti e relazioni con le persone e anche con tante altre donne.

Ebbene, sto per uscire dal Parlamento e voglio lasciare un messaggio: mi auguro che chi subentrerà possa condurre quella battaglia con maggior coraggio e determinazione! Sono sempre stata convinta che la nostra democrazia si realizza solo ed esclusivamente se dentro le aule delle istituzioni, locali o nazionali, grandi e piccole, ci sono gli uomini e ci sono le donne.

Proprio con riferimento a quanto sta oggi accadendo, mi sembra che quando le donne della politica si indeboliscono, le donne della società si rafforzano e scendono in piazza, com'è accaduto qualche giorno fa a Milano con la manifestazione sull'aborto. E allora, al di là di quello che pensa ciascuna di noi a proposito della manifestazione, le tante donne che abbiano visto scendere in piazza ci fanno capire che il dolore provocato da questa ferita forse si può attenuare un po', per-

ché le donne si sono rese conto dell'attacco portato contro alcuni valori fondamentali e contro i loro diritti.

Sappiamo come la possibilità di scegliere se lavorare fuori o dentro le mura domestiche ha da sempre rappresentato un fattore importante per l'emancipazione della donna. Proprio nel momento in cui le donne devono affrontare un mercato del lavoro che le respinge e le precarizza - e che quindi porta a mettere in discussione molti loro diritti - la forza delle donne deve scendere di nuovo in campo. È bene che ciò accada, perché la piazza rappresenta di nuovo un'occasione importante di unificazione del nostro Paese, dal Nord al Sud; ma questo spirito deve invadere anche le istituzioni, i luoghi dove si prendono le decisioni.

È stato deciso che per la prossima legislatura le donne elette in Parlamento debbano essere poche: è davvero un peccato che siano andati via il presidente Dini e le rappresentanti del Governo. Voglio sottolineare però che io non sono contenta neanche della presunta generosità dei partiti dell'opposizione: non considero infatti come un'opportunità avere il 25 per cento di rappresentanza femminile nelle liste, ammesso poi che tale percentuale si ottenga veramente. Non siamo più delle ingenuie e sappiamo che purtroppo la nuova legge elettorale porterà i partiti a favorire gli uomini nella composizione delle liste. Anche se spero di sbagliarmi, difficilmente il Parlamento sarà invaso nella nuova legislatura dalle donne! Dobbiamo dunque essere unite nella ripresa di una forte iniziativa, al di là delle diverse appartenenze politiche, consapevoli che l'unità è da sempre la nostra arma migliore e facendo riferimento al grande patrimonio storico che abbiamo alle nostre spalle, per fare in modo che esso non venga inevitabilmente perduto.

Il messaggio che voglio lasciare è dunque questo: diamoci tutte da fare, perché in questo momento è essenziale il contributo di tutte noi.

È stato detto che la solidarietà tra donne non esiste: è un concetto che non condivido e che viene spesso usato strumentalmente da quegli uomini che intendono sottolineare le nostre presunte divisioni. Credo invece molto nella forza unitaria delle donne e nelle relazioni che esse sanno creare tra di loro. Andiamo dunque avanti, forti del nostro modo di rapportarci le une alle altre, memori di quanto sia stato difficile conquistare diritti e leggi a nostro favore e consapevoli che il nostro impegno è utile alla qualità della democrazia e dell'istituzione parlamentare.

## **Ida d'IPPOLITO**

*Presidente della Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato*

Ringrazio la collega Stanisci. Prima di dare la parola all'onorevole Angela Napoli, che rappresenta il Comitato pari opportunità della Camera dei deputati, saluto il giudice costituzionale professoressa Maria Rita Saulle e la ringrazio ancora per la sua presenza. Auspichiamo che in futuro la Corte costituzionale abbia più donne al suo interno, ma siamo felici che una almeno ci sia.

Mi sia anche consentito un brevissimo commento sull'intervento appassionato della senatrice Stanisci, a cui auguro di essere presente in Parlamento nella prossima legislatura, per contribuire ancora a questa battaglia che ci vede tutte unite. Però, nella sua onestà intellettuale di donna, lei non può non ammettere che il rigoroso senso di responsabilità e un certo pragmatismo delle donne, direi congenito, le porta a riconoscere quando le battaglie si possono vincere e quando invece ciò è più difficile. Non credo che noi donne ci dobbiamo vergognare; credo piuttosto che occorra fare una riflessione attenta sulle ragioni di un voto trasversale contrario alla norma sulle cosiddette quote rosa: ciò può e deve essere approfondito, perché a mio giudizio la soluzione non può essere solo quella della protesta *tout court*. Bisogna capire invece le ragioni di quanto è accaduto e come fare effettivamente per invertire la tendenza. Comunque sono convinta che più le donne avranno coscienza dell'importanza della loro partecipazione e più faranno in modo di essere presenti; quindi lavoriamo perché tante di noi si convincano della necessità che, anche in politica, ci debba essere un'ampia rappresentanza di quelle donne che hanno conquistato ruoli da protagonista nel mondo del lavoro e delle professioni. Si pensi alle donne magistrato: certo, sappiamo che un tempo per le donne non era possibile ricoprire tale carica e lo è diventato successivamente anche grazie ad una legge che ha abbattuto tale argine, ma hanno inciso altre ragioni nella diffusione di questa professione tra le donne. Allora, oltre a pensare allo strumento normativo da utilizzare, dobbiamo convincerci che la battaglia per aumentare la rappresentanza politica femminile merita di essere combattuta e vinta.



## **Angela NAPOLI**

*Deputata, componente del Comitato per le pari opportunità  
della Camera dei deputati*

Porto il saluto dell'onorevole Lalla Trupia, presidente del Comitato per le pari opportunità della Camera dei deputati, nonché di tutte le componenti del Comitato stesso. Saluto la Presidente e i membri della Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato, che ha prerogative maggiori rispetto a quelle del nostro organismo, tant'è che esso non ha avuto nemmeno la possibilità di intervenire nella discussione sull'emendamento alla legge elettorale relativo alle quote rosa.

Nel nostro Paese molto è stato fatto in favore delle pari opportunità, ma io ho avuto la possibilità, come componente dell'Ufficio di presidenza italiano dell'Unione interparlamentare, di partecipare alle varie conferenze mondiali di questo consesso che riunisce e rappresenta tutti i Parlamenti del mondo. Al suo interno, in particolare, è stata istituita l'Assemblea mondiale delle donne parlamentari, nella quale puntualmente si prende atto delle percentuali di donne elette nei diversi Parlamenti. Vi garantisco che ad ogni conferenza mondiale ho provato grande vergogna, perché il nostro Paese - pur avendo un sistema democratico avanzato, che ha fatto tanto in termini di iniziative, anche normative, per garantire le pari opportunità - a livello di rappresentanza parlamentare femminile è veramente molto indietro rispetto a molti altri Paesi, non solo europei, com'è stato detto poco fa anche dalle rappresentanti del Governo.

Mi rendo dunque conto di quanto sia necessario un intervento normativo. Pur essendo contrarissima, in linea di principio, al sistema delle quote, perché ho sempre ritenuto che le donne non debbano essere considerate appartenenti ad una categoria a sé stante, protetta e bisognosa d'aiuto, ho capito quanto sia necessario fornire un impulso e stimolare i partiti politici affinché pongano la giusta attenzione al ruolo e alla necessità della presenza femminile nelle istituzioni. Devo tuttavia sottolineare che, come diceva la collega Stanisci prima, credo poco all'impegno che tutti i presidenti dei partiti politici stanno assumendo di fronte all'elettorato e alle rappresentanti femminili del Parlamento, proprio perché non è stato - purtroppo - approvato l'emendamento

sulle quote rosa. Il fatto che i partiti politici garantiscano l'inserimento delle donne nelle liste elettorali in termini di quota - qualcuno si orienterà per stabilire il rapporto di due donne ogni uomo, altri proporranno tre donne ogni uomo - non ha nessuna importanza se non si valuterà questa posizione rispetto alle concrete possibilità di elezione.

Mi spiego bene, per essere estremamente chiara: il fatto che in una determinata circoscrizione un partito politico candidi una donna al quarto posto della lista, perché così le spetta in base alla valutazione sulle quote, ma sapendo benissimo che, bene che vada, in quella circoscrizione i seggi acquisiti saranno tre, vuol dire che ancora una volta i partiti politici si saranno serviti del ruolo della donna, della sua importanza e delle sue capacità.

Insisto molto su questo aspetto e mi dispiace che questi incontri vengono sempre fatti per lo più tra donne. È vero che deve cambiare la cultura della donna, ma deve cambiare principalmente la cultura dell'uomo, perché i partiti politici sono ancora guidati prettamente dagli uomini. Le gerarchie dei partiti sono costituite soprattutto da uomini, che scelgono e che decidono. O cambia la cultura - e quindi si crede realmente nel ruolo, nelle capacità della donna e, lasciatemi anche dire, nella sua attitudine ad individuare in termini di trasversalismo la soluzione dei problemi reali - oppure non basteranno le leggi sulle quote per realizzare davvero il risultato cui tutti quanti noi aspiriamo per il bene del Paese.

Noi facciamo dei tentativi. La battaglia, è stato detto, è iniziata; non siamo riusciti a portarla a termine, però credo che, mai come in questo periodo, i partiti stiano quanto meno riflettendo per trovare una risoluzione in merito alla questione delle pari opportunità. Quindi, qualcosa di positivo è stato ottenuto. Si può ritenere che il risultato conseguito non sia molto incisivo, ma già il fatto di aver messo i partiti di fronte a determinate necessità, che prima non venivano assolutamente menzionate, perché in certe sedi della politica e dei poteri decisionali in genere prevale sempre lo spirito maschilista e la necessità della presenza maschile, credetemi che non è poco!

Continueremo a batterci, nella speranza che queste nostre posizioni siano di impulso per l'elettorato femminile. Ricordiamoci che l'elettorato femminile è in numero maggiore rispetto a quello maschile. In questo senso le donne possono offrire un segnale in ter-

mini elettorali, dando un maggiore consenso ai partiti che intendono supportare le candidature femminili. Credo che questo possa essere un grande segnale di svolta, molto indicativo per i partiti politici.

### **Ida d'IPPOLITO**

*Presidente della Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato*

L'onorevole Angela Napoli non è solo componente del Comitato per le pari opportunità della Camera dei deputati, ma è anche Vice Presidente della Commissione antimafia, quindi è una donna in prima linea per la difesa di principi e valori di legalità. È una parlamentare calabrese, proviene da un luogo di trincea, è una donna che certamente si batte perché crescano i diritti di tutti, a partire da quelli delle donne.

Do ora la parola a Cristina Piccardi, consigliere parlamentare del Senato, oltre che componente della nostra Commissione. È grande il contributo di supporto che gli Uffici del Senato forniscono all'attività dei parlamentari e tra i funzionari certamente il personale femminile è sempre particolarmente attento e puntuale. Colgo allora l'occasione per rivolgere un saluto e un ringraziamento anche ai dipendenti e ai funzionari del Senato che hanno partecipato a questo nostro incontro, che ho voluto coinvolgere singolarmente e complessivamente poiché anche la storia interna della crescita di presenza femminile in questo luogo istituzionale e politico dà la misura del cammino che le donne hanno compiuto e stanno ancora compiendo.

### **Cristina PICCARDI**

*Consigliere parlamentare del Senato della Repubblica, componente della Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato*

Il 16 giugno 1929 la signorina Polisano, di Santa Teresa Riva, in provincia di Messina, scriveva al dottor Chelazzi, funzionario respon-

sabile della Biblioteca del Senato del Regno, per chiedere se fosse consentito alle donne di partecipare al concorso per un posto di segretario di 3<sup>a</sup> classe nella Biblioteca del Senato, bandito nella Gazzetta Ufficiale del 27 maggio 1929. Il dottor Chelazzi rispondeva, il 20 giugno successivo, che nessuna esclusione di questa natura era stata decisa. Rilevava tuttavia che nessuna donna lavorava per l'Amministrazione e che nel Senato del Regno non era rinvenibile nessuna tradizione concernente la presenza di lavoro femminile. Informava inoltre la signorina Polisano che i titoli di preferenza previsti per l'accesso al ruolo in caso di superamento del concorso erano in maggioranza rivolti ai candidati uomini, trattandosi non solo di precedenti servizi prestati in altre biblioteche ma di titoli di guerra o l'essere ammogliati e con figli.

Quella appena narrata non è la storia fantastica di un personaggio femminile dei primi anni del Novecento ma la testimonianza emblematica - uno scambio epistolare di cui sono debitrice alla dottoressa Alessandra Casamassima, documentarista della Biblioteca del Senato (Bib. Senato, Archivio, 1929, vol. I, doc. n. 36) - del contatto tra l'Amministrazione del Senato e la storia dell'emancipazione femminile. Per trovare le prime donne nei ruoli del Senato dovranno passare ancora molti anni: è infatti soltanto a partire dal 1952 che due donne entreranno nei ruoli dell'Amministrazione. Il concorso del quale si informava la signorina Polisano fu ovviamente vinto da un candidato che, negli anni successivi, divenne direttore della Biblioteca.

Per essere quanto più aderente al tema del convegno scelto dalla presidente d'Ippolito, ovvero il lungo cammino delle donne tra tradizione e futuro, ho pertanto esaminato l'evoluzione della presenza femminile nei *Ruoli* di questa Amministrazione a partire dalla nascita del Senato della Repubblica per arrivare ai giorni nostri, dal 1948 al 2005, con una scansione temporale all'incirca decennale affinché si rendesse evidente come da una totale assenza delle donne lavoratrici nel primo *Ruolo* del 1° maggio 1948 si sia arrivati a registrare, nell'ultimo *Ruolo* dell'aprile 2005, una presenza femminile di poco più del 43 per cento sul totale dei dipendenti. Ovviamente questa presenza è andata via via crescendo e attualmente sono presenti all'interno del Senato molte donne, anche perché l'Amministrazione procede per concorso alle assunzioni e tale sistema di accesso rappresenta un punto di

mediazione rispetto alle difficoltà che incontrano le rappresentanti politiche per essere inserite nelle liste ed essere poi elette.

La Tabella 1, che contiene i dati di questa evoluzione, è inoltre strutturata secondo quattro carriere principali che mi hanno obbligata, per una questione di raffrontabilità storica dei dati, ad una qualche forzatura che non tiene conto di talune innovazioni che nelle carriere sono intervenute negli anni: in relazione agli anni 1989, 1998 e 2005 ho infatti sommato i dipendenti della carriera speciale degli stenografi parlamentari a quelli della carriera di concetto, da cui si erano separati nel 1987. Mentre ho inserito nella carriera ausiliaria quello che fino al 1973 era denominato “personale subalterno” e che veniva conteggiato in un diverso organico, sempre tuttavia riguardante assistenti e commessi parlamentari. Infine, per una questione di completezza, ho inserito tra i dati anche quelli del personale a contratto, che però si riferisce a professionalità molto diverse tra loro e che avrebbero bisogno di una disamina più specifica con riferimento agli incarichi ricoperti dal personale femminile.

Il dato che dalla Tabella 1 risulta con evidenza è anzitutto che la percentuale complessiva della presenza femminile si afferma in modo consistente già nei primi dieci anni del passaggio al Senato repubblicano; infatti, nel ruolo del 1959 le donne che prestano a diverso titolo la propria attività in Amministrazione sono già il 13,93 per cento. Dalla riga dei totali risulta inoltre che la crescita della presenza femminile è costante fino al 2005 ma proporzionalmente più forte nei tre decenni 1959-1969, 1969-1979 e 1979-1989 (con circa otto punti percentuali per decennio), mentre si stabilizza nell'ultimo periodo che va dal 1989 al 1997 e negli ultimi sette anni fino al 2005, con aumenti di qualche punto percentuale, fino a raggiungere il livello attuale del 43,55 per cento.

Il dato segue tuttavia andamenti differenti se si considerano le singole carriere. Se si prende in esame l'andamento del fenomeno nella carriera direttiva si potrà notare come la crescita complessiva della presenza femminile a posti di maggiore responsabilità sia molto lenta: se nel decennio 1948-1959 le donne che prestavano la propria attività tra i funzionari erano il 3,85 per cento, a fronte del 13,93 della percentuale della presenza complessiva delle donne, nel decennio successivo la loro percentuale passa al 6,56 per cento a fronte del 22,6 per cento

Cristina Piccardi, L'evoluzione della presenza femminile in Senato 1948-2005, Roma 16 gennaio 2006

Tab. 1 - Livelli di carriera e presenza femminile. 1948 - 2005

carriere	1948		1959		1969		1979		1989		1997		2005								
	totale	donne	totale	donne	totale	donne	totale	donne	totale	donne	totale	donne	totale	donne							
carriera direttiva	38	0	0,00	52	2	3,85	61	4	6,56	68	6	8,82	111	24	21,62	108	24	22,22	115	28	24,35
carriera* di concetto	12	0	0,00	8	1	12,50	23	7	30,43	30	17	56,67	123	67	54,47	141	73	51,77	191	96	50,26
carriera esecutiva	18	0	0,00	39	1	2,56	112	80	71,43	146	116	79,45	315	263	83,49	295	229	77,63	379	303	79,95
carriera** ausiliaria	110	0	0,00	150	0	0,00	212	0	0,00	318	1	0,31	409	7	1,71	328	4	1,22	381	37	9,71
personale contratto	0	0	0	74	41	55,41	8	3	37,50	67	54	80,60	24	20	83,33	13	10	76,92	13	6	46,15
<b>totale</b>	178	0	0	323	45	13,932	416	94	22,60	629	194	30,843	982	381	38,80	885	340	38,42	1079	470	43,589

\*Sono stati inseriti qui i dati relativi alla carriera speciale degli stenografi parlamentari, separatasi da quella di concetto nel 1987

\*\*In questa carriera riformata nel 1974 sono stati inseriti i dati di quello che prima veniva denominato personale subalterno

della presenza femminile complessiva. Solo nel decennio che va dal 1979 al 1989 la presenza femminile ha un incremento molto forte e passa dall'8,82 per cento al 21,62 per cento, con un aumento di quasi tredici punti percentuali. Il fenomeno sembra poi riprendere l'andamento lento dei primi decenni.

Sulle ragioni che contraddistinguono la lentezza della crescita della presenza femminile nella carriera dei consiglieri parlamentari ci si è qualche volta interrogate senza riuscire a individuare risposte convincenti. È solo parzialmente ipotizzabile che tale andamento sia legato al titolo di studio necessario all'accesso a questo tipo di concorso, dove è richiesto il diploma di laurea: tale titolo non ha infatti rappresentato un ostacolo, per esempio, alla più consistente presenza femminile nei ruoli della magistratura. Il dato statistico evidenzia una tendenziale analogia tra l'andamento della presenza delle parlamentari e quello relativo alle consigliere parlamentari; il che riflette probabilmente un dato culturale, attenendo all'interesse delle donne nei confronti della politica. Negli anni in cui le donne parlamentari hanno conquistato più spazi molte più donne nei concorsi sono risultate vincitrici. Una minore presenza femminile, tuttavia, si registra nuovamente tra i vincitori degli ultimi concorsi: il terzultimo non è stato superato neanche da una donna, nel penultimo ne è risultata vincitrice una su tredici, mentre, nell'ultimo, appena svolto, le donne vincitrici risultano essere solo quattro su quattordici.

Anche l'andamento della presenza femminile nella carriera di concetto sembra avere proprie peculiarità. Infatti, rispetto alla carriera direttiva in quella di concetto la presenza femminile arriva, nell'arco di quattro decenni, ad assestarsi all'incirca al 50 per cento del totale delle professionalità che si collocano in questa fascia, con un lento regresso a partire dal 1989 a favore della presenza maschile: il picco percentuale del 1979 (56,67 per cento) va infatti progressivamente calando fino all'attuale 50,26 per cento. Le ragioni di questo decremento sono probabilmente da ascrivere a fenomeni differenti: da un lato, la politica dei concorsi effettuata dall'Amministrazione in relazione a questa carriera negli ultimi anni fino al 2000 e, dall'altro, il nuovo regime pensionistico del 1995, che ha convinto molte donne ad andare in pensione per il timore di essere obbligate a rimanere più a lungo nella carriera da provvedimenti legislativi penalizzanti a questo riguardo.

I dati più stabili in termini percentuali sembrano essere quelli della carriera esecutiva e della carriera ausiliaria. La prima registra infatti una presenza femminile preponderante rispetto a quella complessiva che si assesta abbastanza velocemente, rispetto alle altre carriere, tra i settanta e gli ottanta punti percentuali, con variazioni modeste negli ultimi anni; va inoltre sottolineato che il dato del 1959 non è una eccezione perché si deve tenere conto che nel personale a contratto vi era un gran numero di donne che, come dattilografe, sono successivamente transitate nei ruoli nella carriera esecutiva. Il dato attuale del 79,95 per cento ha infatti subito una flessione dal 1997 di circa due punti percentuali, probabilmente per le stesse ragioni di *turn over* prima accennate e per un dato nuovo dovuto probabilmente alla carenza di posti di lavoro: negli ultimi concorsi per la carriera esecutiva sono infatti aumentati i candidati di sesso maschile che hanno trovato appetibile una carriera che in altri momenti non avrebbero probabilmente intrapreso.

Andamento molto stabile ma, al contrario, in termini di assenza della componente femminile, è da registrarsi, come dicevo, anche per la carriera ausiliaria: le donne fanno la loro comparsa in una professionalità (che spesso derivava da corpi militari) solo nel decennio 1969-1979 e in una entità così modesta da non essere rilevante sotto il profilo dell'analisi statistica. Discorso diverso invece vale per il dato degli ultimi anni: le donne nella carriera ausiliaria sono infatti passate dall'1,22 per cento del 1997 al 9,71 per cento del 2005. Oltre al cambiamento di taluni requisiti concorsuali che certamente hanno facilitato l'accesso alle donne, anche in questo caso è possibile ipotizzare che la carenza di posti di lavoro abbia convinto molte donne ad intraprendere una carriera che in altri momenti non avrebbero scelto e le abbia convinte a privilegiare la sicurezza e le condizioni connesse a questo posto di lavoro. Un esame più approfondito di alcuni parametri, come ad esempio i lavori precedentemente svolti o il titolo di studio posseduto, potrebbe dare indicazioni interessanti sulle ragioni del cambiamento significativo della presenza femminile in questa carriera.

In questa comunicazione mi sono limitata ad illustrare il dato numerico concernente la presenza femminile in Senato sul quale, complessivamente, penso si possa esprimere soddisfazione: le donne hanno rappresentato fin dall'inizio del periodo repubblicano e conti-



nuano a rappresentare una parte importante dell'Amministrazione in tutti i suoi livelli, anche se in percentuali molto diverse da carriera a carriera.

Tuttavia, un'ulteriore breve riflessione mi pare opportuna, data la sede e il tema del nostro incontro. Le Tabelle 2 e 3 illustrano rispettivamente la composizione per sesso del personale di ruolo del Senato nelle diverse qualifiche al 16 aprile 2005 (data di riferimento dell'ultimo *Ruolo* dell'Amministrazione) e la struttura per qualifica e sesso del personale del Senato alla medesima data.

In particolare, la Tabella 3 mostra, in relazione alla distribuzione della presenza femminile, che la parte più consistente delle donne (il 65,44 della presenza femminile complessiva) si concentra ancora nella carriera dei coadiutori parlamentari mentre nella carriera dei consiglieri parlamentari continua a rappresentare la percentuale in assoluto più bassa, con appena il 6,05 per cento delle presenze: l'esiguità di tale numero risulta con maggiore evidenza ove si consideri che i consiglieri parlamentari di sesso maschile rappresentano invece il 14,43 per cento del personale maschile del Senato nel suo complesso e che la carriera dei consiglieri parlamentari pesa per il 10,79 per cento sul personale di tutte le carriere. Questo dato si lega a quanto diceva nel suo intervento l'onorevole Boniver, con riferimento a cosa significhi per le donne l'appartenenza a professioni come quella dei consiglieri parlamentari: dato che da un certo punto in poi la carriera non è più garantita da meccanismi automatici di progressione, le donne hanno più difficoltà ad accedere ai gradi più elevati della medesima. In questi momenti una più forte sponda femminile sia tra le colleghe che tra le parlamentari sarebbe, a mio parere, molto utile e invece è assai esigua. Se è vero che il lungo cammino delle donne oscilla tra tradizione e futuro, ho l'impressione, dalle ricerche fatte, che la presenza femminile nella carriera dei consiglieri parlamentari sia ancora fortemente ancorata alla tradizione che vede, in questa istituzione, una preponderanza della presenza maschile.

Pertanto, come eletta delle rappresentanti del personale nella Commissione pari opportunità, non posso che auspicare, anche a nome delle mie colleghe, che l'impegno da voi tutte affermato in questa sede di sfondare il "soffitto di cristallo" (che nel caso delle parlamentari mi sembra una montagna) della presenza femminile tra i candidati e

**Tab. 2 – Composizione per sesso del personale del Senato, nelle diverse qualifiche (al 16 aprile 2005)**

Qualifica	Donne	%	Uomini	%	Totale	%
Consiglieri parlamentari	28	<b>24,35</b>	87	<b>75,65</b>	115	<b>100,00</b>
Stenografi parlamentari	29	<b>63,04</b>	17	<b>36,96</b>	46	<b>100,00</b>
Segretari parlamentari	67	<b>46,21</b>	78	<b>53,79</b>	145	<b>100,00</b>
Coadiutori parlamentari	303	<b>79,95</b>	76	<b>20,05</b>	379	<b>100,00</b>
Assistenti parlamentari	37	<b>9,71</b>	344	<b>90,29</b>	381	<b>100,00</b>
<b>TOTALE</b>	<b>463</b>	<b>43,43</b>	<b>603</b>	<b>56,57</b>	<b>1066</b>	<b>100,00</b>

**Tab. 3 – Struttura per qualifica e sesso del personale del Senato (al 16 aprile 2005)**

Qualifica	Donne	%	Uomini	%	Totale	%
Consiglieri parlamentari	28	<b>6,05</b>	87	<b>14,43</b>	115	<b>10,79</b>
Stenografi parlamentari	29	<b>6,26</b>	17	<b>2,82</b>	46	<b>4,32</b>
Segretari parlamentari	67	<b>14,47</b>	78	<b>12,94</b>	145	<b>13,60</b>
Coadiutori parlamentari	303	<b>65,44</b>	76	<b>12,60</b>	379	<b>35,55</b>
Assistenti parlamentari	37	<b>7,99</b>	344	<b>57,05</b>	381	<b>35,74</b>
<b>TOTALE</b>	<b>463</b>	<b>100,00</b>	<b>603</b>	<b>100,00</b>	<b>1066</b>	<b>100,00</b>

soprattutto tra coloro che saranno eletti porti ad un risultato concreto. Siamo sicure che una maggiore coscienza politica delle donne, quella di cui parlava giustamente la presidente d'Ippolito, e quindi la sicurezza di poterci essere, di poter contare, di poter decidere al pari di tutti gli altri, indirettamente produrrà un benefico effetto non solo sulle donne appartenenti alla carriera direttiva, ma, crediamo, su tutta l'Amministrazione del Senato. Di questo sono sicura.

### **Ida d'IPPOLITO**

*Presidente della Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato*

Ringrazio la dottoressa Piccardi, che è riuscita a rendere piacevole anche una materia che per l'estremo tecnicismo rischiava di risultare difficile da seguire; invece, abbiamo raccolto anche da lei spunti importanti per questa sfida condivisa.

### **Lucia BORGIA**

*Vice Presidente della Commissione pari opportunità tra uomini e donne del Ministero per le pari opportunità*

Sono grata alla presidente d'Ippolito e alle altre senatrici per aver organizzato questo incontro, che poi fortunatamente è capitato, proprio per l'eterogenesi dei fini, in una giornata storica per le donne al potere: la giornata della inaspettata vittoria elettorale in Cile di Michelle Bachelet. Peraltro, voglio ricordare che oggi Ellen Johnson Sirleaf si è insediata come Presidente della Liberia, mentre è stata confermata per il ballottaggio per la carica di Presidente della Finlandia Tarja Halonen, la cui vittoria è praticamente scontata. Parrebbe, quindi, di assistere ad una specie di *vague*, di onda positiva per le donne al potere.

La prima riflessione che scaturisce riguarda noi stesse, che siamo ferme, anzi andiamo indietro. Non c'è né il tempo e direi nemmeno la voglia, neppure da parte mia, di ripercorrere la *dolorosa historia* del

perché siamo andate indietro. L'unico punto da alcune valutato come positivo - anche se personalmente non lo ritengo tale - è la riapertura della questione femminile nelle piazze. Vi confesso che da femminista - non ex, sono una donna di centrosinistra, una femminista storica ma non ex - mi è venuto da piangere, perché veramente avevo creduto che non fosse più necessario scendere in piazza per rivendicare cose che sembravano date per scontate. Comunque la si pensi, i luoghi di discussione c'erano, ci sono stati.

Mi chiedo allora: perché mia figlia è costretta a dover manifestare di nuovo nelle piazze? Ero molto fiera del fatto che mia figlia fosse convinta che non c'era più bisogno di scendere in piazza, perché grazie al lavoro si era realizzata l'uguaglianza tra donne e uomini. Ciò mi confortava e pensavo che le battaglie da noi condotte fossero effettivamente servite; invece no. Ora mia figlia deve di nuovo scendere in piazza e dovranno farlo probabilmente anche i miei nipoti, maschi o femmine. È una situazione di fronte alla quale non può non venire da piangere. Io sono immersa in questa realtà, giro come una trottola in Italia; in aprile sono stata anche a New York, dove mi sono molto vergognata nel riferire i dati relativi alla situazione delle donne nel nostro Paese. È stato terribile, persino per gli addetti alla traduzione simultanea si facevano ripetere due o tre volte i dati perché non ci credevano!

Mi sono chiesta allora che cosa è andato storto, nonostante il lavoro di tanti Comitati e di tante Commissioni, a cominciare da quella di cui ho l'onore di far parte da circa 15 anni (prima ancora ero al tavolo delle giornaliste). Mi domando che cosa abbiamo sbagliato, perché qualcosa dobbiamo aver sbagliato: gli uomini saranno pure brutti, sporchi e cattivi, ma probabilmente anche noi non ci siamo spiegate. Al riguardo ho maturato due o tre piccole convinzioni in base alla mia esperienza, che vorrei qui esporre brevemente.

Innanzitutto, con tutte le benemerenzze del femminismo, al quale sono appartenuta ed appartengo, si registra un ritardo di 20-25 anni sulla questione del potere. Chi di noi all'epoca parlava di potere veniva criminalizzata, perché il potere si declinava al maschile: non ci si voleva sporcare le mani. Si diceva infatti che il potere sporca, induce ai compromessi; come recitava la famosa frase: "Noi non vogliamo la fetta della torta, vogliamo cambiare il sapore della torta». Io però non mi sono mai fatta una ragione di come possa cambiare tutta la torta se non si sta in cucina

a farla, la torta, e quindi a sporcarsi le mani. Per me “compromesso” non è stata mai una cattiva parola. Mi sono personalmente battuta su questo aspetto ed oggi penso che una delle cause del nostro ritardo sia l’esitazione delle donne nel voler occupare i posti in cui si prendono e non si subiscono le decisioni, non solo in politica, ma direi in tutti i campi.

In secondo luogo - e si tratta di un aspetto conseguente - le poche donne, relativamente poche, che hanno raggiunto il potere, specialmente in politica, si sono dovute adeguare ai modelli maschili: quando una donna entra in politica in mezzo a tanti uomini, è lei che si deve adeguare, oltre a stare molto attenta perché si sente una miracolata. Se invece ci fosse - o quando ci sarà - la famosa massa critica, allora saremmo più coraggiose.

Si è parlato di solidarietà femminile, anche se non credo che sia una caratteristica naturale, come avere i capelli rossi. Personalmente ho subito grandi scorrettezze dalle donne e colgo sempre una grande diffidenza e paura nei rapporti tra le donne, come del resto tra tutte le persone che sono in situazioni di minoranza o si sentono miracolate. Ritengo tuttavia che si possa riflettere su tale dato, perché da sole non si arriva da nessuna parte. Non ci sono scorciatoie da prendere. Magari, nonostante una di noi abbia percorso un piccolo tratto, se poi non ha dietro un nucleo che la sostiene viene messa da parte, senza che si levi una sola voce in suo soccorso, anche se è stata Ministro. Secondo me, questo è un ulteriore aspetto che deve essere cambiato.

Un’altra riflessione riguarda gli uomini. Non vi devo certo raccontare ciò a cui ho assistito quando è emersa la questione delle quote rosa. Purtroppo, non ne esiste traccia nemmeno nel resoconto, anzi meno male, perché così non viene trasmesso ai posteri quello che è successo alla Camera dei deputati. Io mi trovavo in tribuna ed ho sentito ciò che, come si suol dire, non avrei mai voluto sentire. Noi donne siamo capaci di accollarci tutte le colpe, ma francamente non so che cosa le nostre povere parlamentari – mi scuso per l’espressione - avrebbero potuto fare con i colleghi uomini: si sono rese conto che veramente non c’era niente da fare. Concordo su questo, perché me ne sono resa conto anch’io personalmente, ma certo la battaglia va portata avanti.

Penso che stasera dovremmo uscire di qui almeno con un propositione concreto: non possiamo più permetterci di piangere dopo, come i cocodrilli. Ritengo che ci sia pochissimo da sperare nella com-

pilazione delle liste. Sono assolutamente pessimista, tra l'altro perché in alcuni partiti non c'è ricambio e vengono ripresentati senza variazioni i candidati uscenti. Dal momento che non è possibile sopprimere fisicamente quei candidati che non se ne vogliono andare in modo spontaneo, bisogna agire con efficacia e tempestività.

Allora, per tale finalità dobbiamo organizzarci, anche se adesso non vi so dire esattamente come: magari istituendo un comitato etico di vigilanza o qualche altro strumento di raccordo tra voi che siete in Parlamento, noi che siamo nelle istituzioni e anche tutte le donne presenti, affinché sia possibile vigilare preventivamente sulla formazione delle liste e le donne non vengano relegate nelle ultime posizioni. Bisogna evitare che, alla fine, ci si dica che non è stato possibile mantenere la quota del 25 per cento e che bisogna accontentarsi del 16 o del 17 per cento, perché così è stato deciso in quelle terribili stanze fumose dove si formano le liste, si inseriscono i nomi, si passano notti insonni, si fanno continui cambiamenti: la "pasta" delle liste, che sporca veramente le mani, ma che noi donne dobbiamo accettare.

Che cosa dobbiamo fare concretamente? La mia idea - ma ce ne possono essere di migliori - è quella di avere un rapporto diretto con i partiti. Certo, le elette sono le meno adatte a fare ciò, perché devono difendere la loro posizione personale e non si possono certo inimicare il segretario del loro partito. Ma proprio per dar loro una mano, occorre creare la massa critica cui prima si è già accennato: siamo noi che dobbiamo aiutare le parlamentari, purché prima loro ci aiutino a formare dei gruppi di pressione, ognuno nel proprio partito di riferimento, ma non solo.

Dobbiamo anche andare direttamente noi a parlare con i segretari dei partiti. Non voglio sembrare "movimentista" - dato anche il mio passato e il mio presente di femminista - ma ci dobbiamo muovere prima, perché dopo potrebbe essere assolutamente inutile lamentarsi. Dobbiamo inchiodare i partiti alla logica del "quindi": sono state votate tutte queste bellissime leggi a favore delle donne, quindi ci devono essere più donne nelle liste. Tutto ciò sembra normale, ma non lo è nel nostro Paese, in cui si è perso il senso della consequenzialità: si dicono cose, si fanno proclami e poi si fa l'opposto. Purtroppo accadrà lo stesso con le liste. Dobbiamo essere decise, implacabili nella razionalità delle nostre rivendicazioni e soprattutto non dobbiamo voler piacere agli uomini politici, perché inevitabilmente le donne che devono

essere messe in lista ed elette cercano di apparire gradevoli. Ma chi come noi - io per prima - non deve candidarsi né essere eletta, si può anche permettere il lusso di essere dura.

Ho apprezzato il comportamento della neoeletta Presidentessa del Cile, Michelle Bachelet, appena insediatasi nel palazzo presidenziale della Moneda: da una parte ha dichiarato che eliminerà i seggi elettorali separati per gli uomini e per le donne - lei stessa ha votato in un seggio per sole donne - e dall'altra ha affermato che non vuole baci dagli uomini. Avete presente quell'odioso buffetto paternalistico o quel sorrisetto che ci viene rivolto quando si parla di queste cose? Sono stata invitata ad un'importante audizione in Senato, nel corso della quale mi è stato detto che se le donne fossero tutte come me non ci sarebbero problemi. Io ho considerato questa frase come una vera offesa!

Noi possiamo e dobbiamo fare un po' più paura, soprattutto per aiutare le donne parlamentari. Vi ringrazio e vi saluto con la speranza di rivederci presto.

### **Ida d'IPPOLITO**

*Presidente della Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato*

Grazie per l'intervento veramente interessante e ricco di spunti concreti, espressione di una lunga militanza e di un'esperienza concreta. Non sono una parlamentare di centrosinistra, eppure condivido molte delle considerazioni fatte e soprattutto quella relativa all'opportunità di costituire una massa critica esterna ai partiti e al Parlamento per ingenerare davvero le condizioni per una riflessione all'interno dei partiti stessi e di chi, in questa fase, deciderà la composizione del futuro Parlamento.

Credo anche di dover sottolineare la necessità di un salto culturale, ancora incompiuto o solamente avviato, rispetto alla categoria del potere: una categoria vista da noi donne con sospetto, in una falsa interpretazione del concetto di onestà della politica e quindi della necessità di mantenere le mani pulite. Se le mani si utilizzano operando per obiettivi alti, esse in realtà restano pulite! Non si tratta di aver

paura del potere, bensì di esercitarlo con correttezza, secondo linee precise e parametri inconfutabili. Il potere non è e non deve essere mai asservito all'interesse del singolo, ma semmai deve essere al servizio dei più.

Sarebbe davvero interessante formare un comitato etico, non di controllo ma di promozione della presenza femminile nelle liste, a partire dal prossimo appuntamento elettorale. D'altra parte, questo è il senso della nostra riflessione allargata, che non voleva riguardare solo la presenza delle donne nel Parlamento e nelle istituzioni, ma altresì il cammino compiuto dalle donne nel diritto e per i diritti. Credo che il valore di questa riflessione debba essere proiettato verso un obiettivo concreto, che peraltro è ormai alle porte: cioè quello di sollecitare davvero chi ha il potere decisionale e nel contempo la responsabilità delle decisioni che assume - delle quali dovrà rendere conto al Paese e ad un popolo composto per il 52 per cento da donne - a trarre utili suggerimenti e fare tesoro di questa riflessione. Le idee emerse nell'incontro di oggi sono serie e responsabili, proprio perché scaturite dal confronto tra tante donne qualificate e importanti.

### **Raffaella GALLINI**

*Vice Presidente del Comitato nazionale di parità del Ministero del lavoro e Consigliera di parità della Provincia di Genova*

Sono lieta di incontrare tante persone che conosco, tante consigliere di parità e componenti del Comitato nazionale di parità e del Collegio istruttorio. Porgo a voi tutte il saluto del Presidente del Comitato nazionale di parità, il Ministro del lavoro, onorevole Maroni, che fortunatamente è sempre al nostro fianco nella battaglia per le donne. L'iniziativa di oggi è interessante per il confronto, il coordinamento e la sinergia che si vuole creare.

Fino ad ora abbiamo parlato di tradizione: adesso però voglio parlare di futuro. Il lungo cammino delle donne è stato compiuto in salita, talvolta anche con i tacchi a spillo e quindi con ancora maggiore fatica. Ora siamo finalmente a un giro di boa: il cammino è magari ancora lungo, ma forse è iniziata la discesa ed è possibilmente da farsi



con le pedule. Abbiamo già fatto molto e ora è il momento di pretendere qualcosa e di esigere concretezza. Per riallacciarmi al discorso di Lucia Borgia e alla metafora della torta, un proponimento concreto che possiamo porci è quello di diventare il lievito delle liste elettorali: finalmente ci “impasteremo” e diventeremo l’elemento che farà crescere la qualità delle liste stesse!

Sarebbe anche molto interessante a questo riguardo stilare una sorta di *Magna Charta* delle nostre richieste, per far sì che esse vengano inserite all’interno di programmi di entrambi gli schieramenti, di cui però si parla troppo poco. Sarebbe bellissimo - per noi che ci crediamo, che abbiamo lavorato tanto e che stiamo ancora lavorando ma anche per coloro che andranno a votare - avere nei programmi dei partiti un riscontro di quello che stiamo dicendo. Abbiamo esaminato alcuni programmi e non abbiamo trovato nulla che parli delle donne, specialmente riguardo il lavoro.

La democrazia paritaria è possibile; lo abbiamo visto in Cile e in Africa. È ancora all’esame della Commissione affari costituzionali del Senato un testo unificato sul riequilibrio della rappresentanza elettiva, su cui peraltro è stato chiesto il nostro parere. Ma a noi piacerebbe trovare all’interno dei programmi dei partiti anche progetti a favore della rappresentanza femminile nel mondo dell’economia e della finanza. In Norvegia è stato stabilito che entro due anni tutti i consigli di amministrazione dovranno essere composti per il 40 per cento da donne. Non si tratta quindi di un obiettivo che appartiene al futuro lontano, ma riguarda il futuribile e per questo dobbiamo lavorare.

Dobbiamo occuparci anche delle finanze pubbliche. Purtroppo con l’ultima legge finanziaria abbiamo subito tagli che hanno interessato il Comitato: il 40 per cento dello stanziamento per i consiglieri di parità e dei fondi per l’attuazione dell’articolo 9 della legge n. 53 del 2000 a sostegno dell’imprenditoria femminile. Le leggi che riguardano le donne sono state fortemente penalizzate e ciò rappresenta un altro segnale che ci deve far preoccupare, su cui si deve vigilare.

Vorremmo altresì trovare nei programmi qualcosa riguardo al bilancio di genere (*gender budgeting*). Sarebbe interessante valutare l’impatto dei bilanci pubblici su uomini e donne, adottando un diverso punto di vista. La Svezia studia per impostare la propria legge di

bilancio proprio ponendo attenzione all'impatto diversificato su uomini e donne e su questo in gennaio sarà presentato un disegno di legge.

Un'altra novità che ci piacerebbe trovare nei programmi è una riflessione su temi come la qualità del lavoro, il *caring*, la conciliazione dei tempi di vita, la formazione continua. Si tratta di una serie di questioni prioritarie per le donne.

Ancora, vorremmo rilevare nei programmi qualche iniziativa concernente l'organizzazione del lavoro o la responsabilità sociale di impresa, che consideri le donne come *stakeholder* fondamentale, come soggetti portatrici di interessi primari, quali i piani triennali di azioni positive delle pubbliche amministrazioni.

Esistono gli strumenti e allora mettiamoli in pratica, controlliamo che siano efficaci ed efficienti, perché possiamo ancora vincere nella lotta contro le discriminazioni. Tutte le consigliere di parità possono testimoniare che ogni giorno bussano alle loro porte lavoratrici con gravi problemi di discriminazione. Alcuni esempi sono stati portati, ma i casi sono molteplici. Innanzitutto, le donne si vedono rivolte le solite domande: se hanno figli o vogliono averne, se i genitori abitano abbastanza vicino da garantire di essere nonni presenti, e così via. Peraltro, adesso tali richieste cominciano ad essere rivolte anche agli uomini, poiché la società e la cultura cambiano e una simile discriminazione riguarda anche loro.

Bisogna inoltre considerare che cosa intendiamo quando parliamo di famiglia. Di che tipo di famiglia parliamo? Di una cellula economica o sociale? Parliamo della prima famiglia, oppure della prima più la seconda, magari anche la terza, o addirittura l'amante, la prostituta? Tali questioni dovrebbero essere affrontate in concreto.

Concludendo, in breve, l'esortazione è a portare avanti le nostre istanze. Tutte noi apparteniamo a correnti e a partiti diversi, ma operiamo in modo che in tutti i partiti tali questioni vengano affrontate. Che vinca la destra o la sinistra, se è presente in tutti i programmi, la causa della donna andrà avanti e questo è un obiettivo fondamentale.

Con riferimento a quanto affermato da Lucia Borgia riguardo agli ipotetici errori del femminismo, secondo me vi è stato un difetto di comunicazione, di trasmissione di esperienze tra chi ha partecipato ai movimenti del 1968 e chi è nato in quegli anni. Le generazioni successive, in cui mi ricomprendo, si trovano con una serie di problemi di

non facile soluzione. Sarebbe opportuno che non vi fossero discriminazioni generazionali tra donne. Questo ci potrebbe aiutare molto.

Io credo nel futuro, voglio portare un messaggio di speranza: se ci sono riusciti gli altri, ce la faremo anche noi. Gli italiani non sono da meno, hanno uno spirito diverso che li può aiutare.

Inseriamo dunque alcune di queste proposte nei programmi politici, in modo però che non si giunga ad una sorta di provocazione, che rischi di mettere all'asta il voto femminile. Non vogliamo arrivare a questo. Esorto quindi ad una maggiore coscienza sui problemi delle donne.

### **Ida d'IPPOLITO**

*Presidente della Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato*

Grazie per questo vivace e interessantissimo contributo.

Accolgo subito la proposta e la rivolgo alle rappresentanti del Governo qui presenti, per la realizzazione di un coordinamento trasversale tra i vari Ministeri. La Commissione per parte sua offre la propria collaborazione. Creiamo in tempi brevi uno snello gruppo di lavoro a partire dalle problematiche finora discusse, redigiamo davvero se non una *Magna* almeno una *Parva Charta* delle prime esigenze e proponiamola con grande serenità a tutte le forze politiche, poiché tutti hanno interesse a raccogliere il voto delle donne.

### **Elisabetta GARDINI**

*Portavoce di Forza Italia*

Buonasera a tutti. Desidero svolgere solo un paio di riflessioni, perché sono già stati proposti numerosi spunti.

Quando affrontiamo le tematiche della donna, sulla donna, per la donna, ci troviamo su un terreno un po' scivoloso e si rischia che un discorso anche ricco di spunti, ma svolto solo tra noi donne, non porti

ai risultati auspicati, perché poi ci troviamo a dover bussare alla porta dei luoghi in cui tali questioni si decidono e dall'altra parte della porta ci sono immancabilmente degli uomini.

Questa è la storia di tutti i movimenti femminili e femministi e non mi sembra che in questo ci siano fondamentali differenze e distinzioni tra i vari partiti, anche se qualche volta si è voluto vedere in una determinata area politica una maggiore sensibilità e apertura.

Desidero portare un esempio. Tra le altre cose, sono consigliere regionale in Veneto e, durante la prima riunione del Consiglio regionale, il nostro presidente Galan ha avuto il piacere di salutare e augurare buon lavoro agli uomini e alle donne della maggioranza e ai soli uomini della minoranza. Noi, pur appartenendo alla maggioranza, in quanto donne, non eravamo molto contente e avremmo preferito trovare delle esponenti femminili anche nei banchi della minoranza. Invece noi consigliere regionali presenti in Veneto apparteniamo soltanto alla maggioranza e complessivamente rappresentiamo il 10 per cento di 60 consiglieri. Non ci consola il fatto di essere di più dalla parte della maggioranza, anzi ritengo che il discorso sia talmente complesso da far considerare utili tutti i contributi.

Temo che il problema sia così ostico perché l'Italia continua a essere un Paese un po' particolare. Da diversi anni si riconosce che le leggi italiane per la tutela della maternità sono all'avanguardia, eppure ciò non è bastato. Se consideriamo il congedo parentale possiamo notare che sono pochi gli uomini italiani che ne usufruiscono, mentre in Francia le percentuali sono assolutamente più incoraggianti. Da noi non è così e credo che il problema sia culturale, ma nel nostro Paese negli ultimi tempi stanno venendo al pettine molti nodi.

Il discorso culturale è però complesso: noi siamo una società statica. Credo che il potere più che sessista sia conservatore. Giustamente, come affermava Lucia Borgia, se qualcuno, uomo o donna che sia, deve proteggere il proprio seggio in Parlamento difficilmente sacrificherà se stesso per far spazio ad una donna. Dal momento che storicamente al potere ci sono sempre stati gli uomini, è ovvio che il discorso si applica soprattutto nei loro confronti. Occorre tuttavia considerare che condividiamo lo stesso problema con i giovani che faticano a trovare spazio. Il fatto che le donne siano così poco presenti è proprio la cartina di tornasole di una società un po' sclero-

tizzata. Se veramente vivessimo in una società in cui il merito e l'impegno sono determinanti per il successo, credo noi donne non avremmo alcun problema; constatiamo spesso, infatti, che nei luoghi di lavoro cui si accede tramite concorso le donne aumentano in modo esponenziale; viceversa, dove i meccanismi sono diversi la fatica è impropria.

Dobbiamo conoscere la società in cui viviamo. Siamo donne che militano in partiti diversi, probabilmente abbiamo su alcune questioni idee profondamente diverse, ma siamo qui e ragioniamo su tematiche concrete, trovando sintonie, strategie comuni, comprensione, capacità di dialogare, di guardarci negli occhi e intraprendere percorsi insieme.

Tuttavia, questo livello di dialogo e di dibattito, che sta avendo luogo tra queste quattro pareti, esiste nei *mass media* e nei programmi che vediamo tutti i giorni? La risposta è no. C'è una povertà nell'accesso al mondo della comunicazione e dei mezzi di informazione, che è una delle nuove forme di povertà che finalmente vengono riconosciute e della quale noi donne siamo affette alla massima potenza, perché non riusciamo ad apparire sui *mass media* per quello che siamo nella realtà. Delle donne vere, concrete, reali, che camminano nelle strade, che studiano nelle università, che fanno i concorsi, le campagne elettorali, che lavorano nei negozi, nei supermercati, nelle fabbriche, nei Ministeri, cosa vediamo in televisione e sui giornali? Un'immagine delle donne che qualche anno fa fece chiedere a Giuliano Amato dove fossero sparite le femministe.

Capisco che esiste un *gap* generazionale: chi è vissuto negli anni '70 ha memoria di un percorso, di un patrimonio ereditato di generazione in generazione. Anche le nostre mamme e le nostre nonne erano donne forti e ci hanno trasmesso (al di là del fatto che magari lo vivevano in modo più personale e non collettivo) un processo di liberazione femminile, un'idea di donna che conquistava e che passo dopo passo si affermava nella società al di fuori delle pareti domestiche. Però di tutto questo non c'è segno: continuiamo a vedere che il mondo della comunicazione è completamente scollegato. Siamo pieni di queste divaricazioni nel nostro Paese, purtroppo.

Uno dei problemi del Paese è rappresentato da un radicato dualismo, da una costante contrapposizione per una storia recente che c'è stata ma che forse dovremo cominciare a raccontarci e a riesaminare

insieme, per poterla superare. Alle nuove generazioni non abbiamo raccontato niente; loro conoscono le trasmissioni come “Il grande fratello” o “L’isola dei famosi” e poco altro. Non ci sono più i luoghi dove si possa veramente svolgere un confronto. La realtà e la quotidianità sono sparite dal mondo dell’informazione e bisogna essere molto motivati per continuare ad informarsi.

Vogliamo noi donne cominciare a fare un percorso vero, reale, tenendo conto non soltanto della nostra problematica? Anche questo è molto italiano: quando si parla di pari opportunità, si pensa alle pari opportunità tra uomo e donna. Mi dicono che negli altri Paesi d’Europa è un concetto che farebbe drizzare i capelli in testa, perché la pari opportunità tra uomo e donna è data per scontata. Si parla di pari opportunità verso gli immigrati, verso le nuove categorie deboli che si stanno affacciando; le donne non sono più considerate così bisognose di pari opportunità, ormai è un dato acquisito, scontato. Allora, vogliamo farci carico della nostra battaglia? Perché in realtà è vero che possiamo studiare e lavorare; ci rimbocchiamo le maniche, faticiamo di più, ma riusciamo a costruire e ad arrivare dove vogliamo. Il fatto, quindi, che continui ad esserci questa carenza di presenza femminile in parecchi luoghi importanti, *in primis* nella politica, è la cartina di tornasole di una società secondo me in grave sofferenza. Allora propongo di continuare questa battaglia, ma consapevoli che, al punto in cui siamo, è uno strumento più che un fine.

Poco fa è stata ricordata Michelle Bachelet. Quando qualche mese fa abbiamo visto il cancelliere tedesco e il segretario di Stato americano che si incontravano, ed erano due donne, abbiamo detto: il mondo è cambiato. Poi ci siamo guardate intorno e abbiamo detto: l’Italia no. Mi piacerebbe veramente che riuscissimo a vedere questo nostro cammino come uno strumento. Voglio per le donne (ma anche per i giovani, per gli anziani, per tutti) una società che premi il merito e l’impegno, che permetta a ciascuna persona di esprimere e di sviluppare al massimo le proprie potenzialità. Credo che, a quel punto, sarà risolto anche il problema della donna.

Certamente, noi donne con una storia alle spalle e anche con una certa età - diciamo - abbiamo l’esperienza per essere in qualche modo motore e spinta forte di questo cambiamento. Mi auguro che ciò accada. Questa era la riflessione personale che volevo lasciarvi.

## **Ida d'IPPOLITO**

*Presidente della Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato*

Ringrazio la dottoressa Elisabetta Gardini. La sua riflessione ha messo in rilievo l'importanza (anche rispetto alla responsabilità che abbiamo nei confronti delle nuove generazioni) della comunicazione e della tipologia della comunicazione su battaglie, come queste, che dovrebbero essere già vinte.

Nel passare al prossimo intervento, rivolgo un saluto alla presidente della Fondazione Belisario, Lella Golfo, che vedo presente in sala.

## **Chiara GROSSELLI**

*Direttore della comunicazione di IBM Italia, componente di European Women Leadership Council, membro della Fondazione Belisario*

La ringrazio moltissimo, presidente d'Ippolito, per avermi invitato a partecipare a questo pomeriggio di discussione.

Francamente, dopo aver sentito tutti questi interventi, mi sento un po' un pesce fuor d'acqua. Non svolgendo funzioni nel campo della politica ma avendo lavorato per venticinque anni in una multinazionale, la IBM, porto la testimonianza di un'azienda che dato il contesto italiano appare un'isola felice, chiaramente per i diretti legami con la strategia aziendale della casa madre statunitense; si consideri, tuttavia, che quella italiana è l'azienda che nell'arcipelago IBM fa registrare la percentuale maggiore di donne.

Parlare di eguali diritti e pari opportunità per la donna nel lavoro e nella società attuale significa confrontarsi con un più ampio tema, quello dell'accoglienza della diversità, intesa come ricchezza di espressioni e di talenti, di bisogni e di potenzialità, ma anche come rottura verso ciò che è abitudine, convenzione, luogo comune. Un tema complesso, che va oltre il superamento delle differenze di genere, di razza o di abilità.

Muovendo dalla mia esperienza di donna e di *manager*, posso affermare che, oggi, dopo anni di pregiudizi e limitazioni, le aziende all'avanguardia sono concordi nel riconoscere che le diversità portano ricchezza e vantaggio competitivo, perché aumentano la creatività, accrescono il dibattito, aprono le porte all'innovazione arricchendo di nuovi valori le strategie di *business*, e non solo.

Le diversità ci richiamano al mondo reale. Quando ci avviciniamo ad una nuova realtà, sia essa commerciale o privata, la prima cosa che dovremmo chiederci è: "Chi sono i miei interlocutori, i miei clienti? E che aspetto hanno?". In un mondo globale quale quello attuale, vedremo in maggioranza donne, persone di etnie e religioni diverse, persone con disabilità: persone diverse tra loro e da noi. Ignorare questo significa commettere un errore di valutazione che pregiudicherà il buon esito di una relazione o di un progetto. Imparare a riconoscere, rispettare e gestire la diversità significa invece contribuire a costruire una società che guarda al futuro con fiducia, che trae ricchezza da sensibilità diverse, capaci di proporre nuovi punti di vista, individuare nuovi orizzonti e, quindi, spazi di evoluzione.

Credo che questo sia il presupposto del progresso, nonché la chiave di volta di annose questioni, quale ad esempio la presenza delle donne nelle istituzioni e nella politica e gli eventuali meccanismi per agevolarne l'ingresso. Se è indispensabile uno stimolo, un programma promosso dall'alto per favorire l'introduzione di una novità – e questo vale per tutti i settori – è altrettanto indispensabile che i benefici che il cambiamento porta siano concreti ed evidenti. La battaglia delle donne, per fare un esempio con un tema di attualità, sarà vinta solo in parte se l'aumento della rappresentanza femminile nelle istituzioni non porterà anche un modo diverso di fare politica, più vicino alle esigenze delle donne, in cui tutte si possano riconoscere. Solo così riusciremo a costruire quel circolo virtuoso in cui saranno le donne stesse, che rappresentano comunque la metà dell'elettorato, a scegliere le proprie rappresentanti, per fiducia e non per imposizione del sistema.

Questa è l'esperienza che ha, in parte, vissuto anche l'azienda che qui rappresento, la IBM; una compagnia che da sempre si batte per costruire al proprio interno e nell'ecosistema in cui opera la cultura della diversità e dell'accoglienza, in un cammino di progresso che l'ha



vista pioniera di numerose iniziative, spesso anticipando politiche aziendali poi divenute disposizioni di legge.

Promosso da Lou Gerstner, CEO di IBM a metà degli anni '90, il nostro processo di gestione delle diversità è nato dal lavoro di 8 *task force* (gruppi di una ventina di *manager senior* uniti dalla condizione d'essere donne o neri o ispanici o gay) istituite per discutere del modo in cui la 'specificità' era percepita in azienda e del contributo che avrebbe potuto dare alla Corporation. Le donne affrontarono temi come gli stereotipi, la carriera, l'efficacia nel dialogo con il mercato, dando quindi vita a idee e progetti sul *work & life balance*. Grazie al lavoro dei gay si è elevato il livello di fidelizzazione da parte di quanti si sentono vicini ai loro valori. E se i neri hanno prevalentemente discusso di formazione, di criteri di assunzione o di nuovi *target*, i portatori di handicap hanno spinto la ricerca ad ampliare le frontiere delle tecnologie accessibili. Un esempio? A Chieko-san, una nostra ricercatrice giapponese, ipovedente, va il merito dell'invenzione di un software che non preclude Internet a chi ha gravi problemi di vista.

Il processo sulla *diversity*, in definitiva, si è evoluto tanto che IBM può oggi contare sul lavoro di 8 *task force* internazionali e di 175 gruppi in tutto il mondo. Un cammino in cui, per entrare nel cuore del tema che oggi dibattiamo, anche l'impegno a favore dell'integrazione e della valorizzazione delle donne è cresciuto con gradualità e costanza.

Nel 1935, ventotto anni prima dell'emanazione dell'Equal Pay Act (la legge che stabilì la parità di stipendio tra uomini e donne), Thomas J. Watson, fondatore di IBM, affermava: "Uomini e donne svolgeranno lo stesso tipo di lavoro alla stessa retribuzione. Avranno lo stesso trattamento, le medesime responsabilità e le stesse opportunità di carriera". Parole confermate dai fatti: nello stesso anno IBM assunse la prima professionista donna in azienda, traguardo seguito, nel 1943, dalla prima nomina di una donna nella posizione di Vice President.

Se fotografiamo oggi l'azienda, vediamo che il 29 per cento dell'intera popolazione della IBM – 319.000 persone in 174 paesi – è donna, di cui il 20 per cento in posizioni manageriali. Nel 2000, nessuna donna aveva la responsabilità del *business* di un Paese: oggi otto colleghe sono *country manager*.

Per quanto l'attenzione a tutti gli aspetti della "diversità" sia alta, in Italia, il *diversity management* è ancora fortemente "al femminile" e i risultati si vedono, tanto nella conquista di condizioni più vantaggiose – come la possibilità, concessa grazie alla pervasività delle tecnologie digitali della comunicazione, di lavorare da casa su progetti, nazionali e internazionali, e di gestire più liberamente l'orario di lavoro – quanto nel peso crescente, in termini di posizioni, che le donne hanno via via assunto.

In IBM Italia - un'azienda con oltre 7.000 dipendenti - più del 30 per cento dei riporti del *country general manager* è donna; funzioni quali il *marketing*, la comunicazione, il settore legale, la gestione delle risorse umane, la piccola e media impresa sono guidate da donne. Il 31,5 per cento del personale dell'azienda è femminile, con un *trend* di crescita positivo che tocca il 54 per cento dei dipendenti sotto i 30 anni. Cosa è successo? Le ragioni sono semplici: le ragazze sono brave, si laureano prima e meglio e spesso sono più determinate e intuitive. E la compagnia, grazie anche alle battaglie condotte dalle donne in azienda nel corso degli anni e alla disponibilità di strumenti sempre più sofisticati, ha imparato a riconoscerne il valore, elaborando specifici programmi. Questo progresso è, ovviamente, anche una conseguenza delle scelte che stanno facendo le donne in termini di formazione. Sono, infatti, sempre più numerose le ragazze che si iscrivono a facoltà tecnico-scientifiche e il settore dell'ICT rimane uno dei più dinamici e interessanti. È questo il segno evidente di come il progresso nelle singole organizzazioni possa avvenire solo in presenza di un sistema sociale maturo e incentivante, che a sua volta trae linfa nuova dai talenti coltivati, in un circolo virtuoso di evoluzione.

Si tratta di una missione su cui la IBM ha sempre puntato e su cui continua a investire, tanto da dedicare, in ogni Paese, risorse responsabili di coordinare lo sviluppo di programmi di valorizzazione di tutte le risorse e di farsi promotrici di questa cultura nel proprio ambiente. Ed è tanto più significativo il fatto che, oggi, proprio le donne dell'azienda sono a capo di iniziative di sensibilizzazione nei vari ambiti sociali. Cito, per esempio, il lavoro che il WIT – Women in Technology Council sta facendo presso le scuole italiane per promuovere la cultura della diversità tra i più giovani. Per il 2006 ci siamo date un ulteriore obiettivo: stimolare tra gli studenti l'interesse per gli studi

tecnico-scientifici, in modo da nutrire, nel tempo, un vivaio di risorse in grado di contribuire al rilancio del nostro Paese nel panorama competitivo internazionale.

Si tratta di iniziative che, oltre a dimostrare l'interesse della nostra azienda alla creazione di humus per l'intera società, confermano la forza di un valore in cui io credo molto: il network. Senza il reciproco sostegno, imparando dalle diverse esperienze, sarebbe stato molto difficile conquistare risultati duraturi, sarebbe stato difficile crescere. È con questo spirito che io e alcune mie colleghe aderiamo e siamo parte attiva di gruppi di confronto e di scambio sia a livello internazionale, quale l'EPWN - European Professional Women Network, sia locale - quale il Laboratorio Armonia della SDA Bocconi di Milano, l'AIDDA (Associazione Imprenditrici e Donne Dirigenti d'Azienda) o la Fondazione Marisa Bellisario. Proprio con quest'ultima, ad esempio, abbiamo proposto a Treviso l'istituzione di un'*Authority* garante della parità nel potere fra donne e uomini, perché la partecipazione femminile agli incarichi di competenza ministeriale e parlamentare diventi una pratica costante, sistematica e istituzionale. Tra l'altro, questa settimana è stato pubblicato, in allegato a "Il Sole-24 ORE" un opuscolo che tratta proprio della nostra proposta, che sta ricevendo ottimi riscontri.

Solo mettendo a fattore comune esperienze, bisogni, opportunità riusciremo a prendere coscienza di quanta strada dobbiamo ancora compiere per costruire una società in cui le donne, e tutti coloro che sono diversi rispetto ai canoni stereotipati della società, possano realmente esprimersi ed essere valorizzati. Vi ringrazio.

### **Ida d'IPPOLITO**

*Presidente della Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato*

Grazie davvero a Chiara Grosselli. L'organizzazione del lavoro attiene direttamente anche al risultato, all'obiettivo del successo. Credo che le scelte in materia di organizzazione del lavoro non siano fortemente condizionate dal sesso, ma piuttosto dalle capacità, dalle

qualità. Ci compiacciamo della dimensione felice che ci ha descritto e ci auguriamo che possa svilupparsi anche in altri ambiti.

## **Cinzia LEONE**

*Attrice*

L'INTERVENTO DELL'ATTRICE È STATO UNA PERFORMACE TEATRALE  
COMICA E NON PUÒ CHE ESSERE QUI RIPORTATO IN FORMA INTEGRALE,  
IN MANIERA ESTREMAMENTE FEDELE.

*(Parlando con spiccato accento romano, si pone al centro della sala).*

Purtroppo non ve posso dà molto retta.

*(Rivolta alla presidente d'Ippolito)*

Le spiace, signora, se mi appoggio qua, vicino a lei? Così mi può dare 'na bella randellata in testa quando dico qualcosa che non va, come a scuola! Io avrei potuto fare un intervento dal posto, è che purtroppo mi so' fatta la spesa e mo' me la devo monta' da sola.

Oggi come oggi, qualunque cosa una si compra se la deve montare da sola: siamo usciti dall'era glaciale e siamo entrati nell'era Ikea, alla quale diede inizio Geppetto, che fu il primo a comprarsi un pezzo di legno e a pretendere di montarcisi un figlio da solo. Complimenti Geppetto, bell'Ikea! Perché perdere tempo a scopare? Molto meglio il *bricolage*!

Grazie a questa bella Ikea ... *(armeggia con una busta della spesa da cui si intravede un vaso di fiori)* stavo a sistema' un vaso, perché ho comprato due fiori e adesso me ce devo monta' er giardino. Grazie a questa bella Ikea, dicevo, qui di intero non ti vendono più niente, manco il latte si trova più intero. Se ti serve il latte ti devi organizzare comprando una vitellina glabra, completamente glabra, senza un pelo: se poi vuoi che ti diventi una mucca te la devi pezzare da solo con la *moquette*.

Qua di intero non vendono più niente, è così, facciamocene una ragione. Per questo da anni perseguo una forma di volontariato sociale: spontaneamente giro per i condomini di tutta Italia per cercare di

comunicare agli altri, soprattutto alle donne, un po' di forza per tirare avanti. E, tra un condominio e un altro, sono arrivata davanti al Senato. E che fai? Non ce fai una scappata? Che fai, non vuoi dare un po' di forza alle donne? Io la forza ve la do, ma poi ve la dovete montare da sole, sapete come funziona! (*Risate e applausi*).

La realtà è veramente difficile, molto difficile e soprattutto - come sapete - è difficile da cambiare: infatti noi non la cambiamo assolutamente, ce ne guardiamo bene! Ma la nascondiamo, come la polvere quando arriva un ospite a casa, quando scopri che l'aspirapolvere non te l'ha presa e all'ora je dai un calcio per sbatterla sotto al tappeto e speri che l'ospite non se ne accorga. Così noi spostiamo la realtà, dove speriamo che non appaia, ma quella rimane. E dove la spostiamo? Dipende: se si tratta della foto di nonno la spostiamo sopra la televisione, ma se si tratta della nostra foto la spostiamo dentro la televisione. Perché dentro la televisione, saranno le luci, sarà il trucco, saranno le musiche, ma qualunque cosa ti pare migliore! Se uno rutta a tavola fa schifo, ma se lo fa in TV ti pare di vedere uno che canta a Sanremo. E pensi: ammazza che profondità di espressione, questo sì che è un talento!

È molto interessante questa cosa: rappresenta perfettamente la realtà. Infatti è così che nascono i *reality*. È così che nasce la contessa De Blanc, che evidentemente, pure se è contessa, nella realtà si rompe tanto le palle. E allora per non rompersele lei partecipa ai *reality* e ce le rompe a noi! (*Risate e applausi*). Pare che non appena uscita dal *reality* del ristorante è subito entrata in un altro *reality*: la rosticceria. E a tutti quelli che entravano dentro 'sta rosticceria e la salutavano, rispondeva: "Ma lo sai che ti dico?" - scusate se dico queste parole in Senato - "Stronzo!" e quello: "Signora, ma io volevo solo un supplì". E lei replica: "Ho capito, ma io sto lavorando, un po' di rispetto". "Ma che lavoro fa?" e lei "La contessa! Non la vedi la classe? Idiota!"

Tutti i divi per vivere si inventano il loro *reality*, tutti! Il problema è che, con il gran numero di *reality* che ci inventiamo, in televisione non c'entriamo tutti: questo è il vero problema! E allora ci dobbiamo organizzare dove capita: a casa, in ufficio, per strada, al Senato, alla Camera, ovunque. Chiunque, come può, si organizza il suo *reality*! Perché se uno è coglione, non si accontenta di saperlo solo lui, ma gli farebbe piacere che lo sapessero in parecchi! (*Risate, applausi e ripe-*

*tute congratulazioni*). E allora ci vorrebbe realizzare un bel *reality* di successo intorno. Così, per farlo sapere al numero più alto possibile di persone, si inventa di schiantarsi contro un palo alle 3 di notte, a 300 chilometri orari... ma non si accontenta! Perché mo' che è coglione lo sanno solo quelli che erano presenti al botto, e gli altri? Per farlo sapere a tutti gli altri, anche all'estero se è possibile, si scarica come suoneria del cellulare il botto che ha fatto con la macchina ... (*riproduce il rumore dello schianto di un incidente stradale*) "Siii? Pronto?". E ora che è coglione lo sanno proprio tutti, in ogni posto del mondo!

Non c'è più niente di normale, ormai non c'è più la realtà, c'è soltanto il *reality*. Ovunque intorno, come ti giri, la realtà è stata completamente debellata e sostituita dal *reality*. Non c'è più niente di semplicemente normale, qualunque cretinata viene elevata a valore: ormai uno non c'ha più una serata, c'ha... un evento! È diventato un incubo: che c'hai stasera? Un evento! Dove? Da mia nonna: ci prepara la minestrina!

Ormai non puoi più neanche mangiare un gelato in pace. Vi piacerebbe andare mano nella mano, col vostro maritino, a mangiare un cremino? E no, non si può più, adesso anche il cremino deve fare paura. Infatti, non si chiama più cremino, si chiama Magnum! Magnum cinque sensi, talmente Magnum che se non te lo magni tu, te se magna lui! E che ce vo'? C'ha pure cinque sensi, è un attimo. Ormai le mamme, per spaventare i bambini, non chiamano più l'uomo nero, chiamano direttamente il Magnum: è più comodo, ce l'hanno in *freezer*. Ma ti immagini a tenere in *freezer* l'uomo nero? A parte lo spazio che occupa, poi c'è il problema che ti si terrorizzano i "Quattro salti in padella", te schizzano fuori dal *freezer* e cominciano a saltella' pe' tutta casa. E poi, quando li riacchiappi? Avete presente? "Tornate subito dentro al *freezer*, imbecilli!", e loro: "No. Primo perché dobbiamo saltare qualche volta pure noi, secondo perché il Magnum ce fa paura e ce sta pure a prova' con nonna." Perché, fateci caso, c'è sempre la nonna appresso. Porca miseria, la prossima volta i "Quattro salti in padella" li compro solo se si sono rotti una gamba e li hanno ingessati e il Magnum solo se è frocio, così al massimo ci prova con Capitan Findus, o je metto lì sotto all'occhi il Tonno Nostromo per provocazione! (*Risate*).

Non c'è più niente di normale. Ormai, come dicevo, c'è solo il *reality*. Prendete quelli che si sposano: non si accontentano più di una chiesetta di campagna, di un pretino che ti dà la benedizione. Macché! Il fatto è che ora non si accontentano più neanche della benedizione del Papa. No! Vogliono essere sposati sul mar Rosso, da Mosè in persona, proprio in quel quarto d'ora in cui Dio je tiene separate le acque. Sennò che se sposano a fa'? (*Risate*).

Siamo arrivati al punto che i condomini si installeranno spontaneamente i maxi schermo che affacciano sulla tangenziale e andranno in onda direttamente dal cesso di casa loro, per farsi vedere da tutti. Si faranno i "*tangenzialità*", i *reality* della tangenziale, perché se in televisione non c'è spazio per tutti, sulla tangenziale hai voglia a mettere maxi schermi! E anche noi ne trarremo un vantaggio, perché finalmente avranno senso quelle giornate intere passate negli ingorghi sulla tangenziale: non solo avremo mandato a cagare quella del civico 1028, ma avremo visto pure come c'è andata! Che soddisfazione! (*Risate e applausi*).

Basta? Ce l'avrò un'ultima battuta? Mi è preso un momento di sconforto e non mi ricordo più niente. Perché sono qua? Che sono venuta a fare? Come mi chiamo?

In realtà vorrei fare un ultimo pezzo, che si intitola "Gaetano" e, secondo me, rappresenta la sintesi del problema della donna che lavora. Il problema per tante donne non è costituito dal fatto di lavorare, ma dal fatto che ai figli non hanno niente da dire. Questo è il problema più grave! Oggi non si è in grado di dare gli strumenti che servono per vivere in una società così competitiva, così violenta, nella quale è molto facile essere sconfitti. Ad esempio, quando si parla di pace e poi non si lavora nelle scuola per creare la pace, perdonatemi, ma credo che sia tutto tempo perso e questo è il senso di questo breve monologo.

(*Prende a imitare la voce di una mamma petulante che si rivolge a un bimbo di pochi mesi*). - Amore della mamma, guarda il cane. Bau bau. Guardalo, guardalo. Guarda il gatto. Miao miao. Non lo guarda? Guarda il nonno, ciao nonno, ciao nonno, saluta il nonno, fai ciao. Non guarda un cazzo 'sto ragazzino, non sarà mica cieco! - Guarda che il ragazzino non guarda niente perché sta a crolla' de sonno. - Piuttosto, toijete dal sole, che il ragazzino c'ha caldo. Aprije l'ombrellino, no?

Metteje il cappellino. Ma che je dai il cioccolatino? Dopo non me mangia che deve ancora fa' merenda, levate, copri lo c'è troppo vento. Ma se lo copri così, tocca consultare il Tuttocittà per ritrovarlo. Tiralo su sennò non dorme, mettilo giù sennò non digerisce, giralo dall'altro lato che da quello non je piace, scuotilo a testa in giù sennò non fa il ruttino, allungalo sennò se rattrappisce, stendilo sennò non s'asciuga, annaffialo sennò se secca, salalo sennò non sa de niente, togligli il ciuccio sennò si vizia, rimettiglielo che sennò rompe i coglioni. Gaetano, amore della mamma, guarda Lelly kelly, qui ciaciacià, su fai ciacciacià a mamma, su a mamma su! Ma Gaetano che fai, fumi? A sei mesi già fumi? Gaetano ...

E ringraziate Dio che 'sto ragazzino non se fa le pere. Vi chiedete perché Gaetano è entrato nel tunnel della droga? È chiaro: pe' uscì dal vostro! (*Ripetuti applausi e vive congratulazioni*).

La mia non voleva essere un'azione provocatoria, ma solo un'occasione per riflettere, per far quello che non fa neanche la scuola. Se volete, ricordatevi, io giro per condomini! (*Applausi*).

### **Ida d'IPPOLITO**

*Presidente della Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato*

Bravissima! Grazie a nome di tutte, veramente! Ora dallo spettacolo passiamo allo sport.

### **Carolina MORACE**

*Atleta e ambasciatrice del calcio femminile della FIFA*

Ringrazio e saluto la Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato per avermi dato l'opportunità di parlare ad una platea così prestigiosa.

Vorrei iniziare il mio intervento con una considerazione che risulterà essere il filo conduttore della nostra breve incursione nel



mondo dello sport nazionale, che non è affatto solo maschile: il pregiudizio - e ci terrei a mantenere il trattino - è un veleno che permea ogni decisione e anche ogni indifferenza verso il calcio femminile. Mi dispiace essere così diretta, ma quella di oggi è un'occasione importante per dare voce a questo movimento che si sta lasciando colpevolmente morire.

Pre-giudizio, dunque, a cominciare dalla considerazione che il calcio sia per antonomasia uno sport "maschio"; di contro, se ne parlate con un americano vi dirà che si tratta di uno sport per signorine.

Qual è stata la difficoltà di una carriera nata e cresciuta in un mondo regolato, gestito e da sempre patrimonio degli uomini? Le maggiori difficoltà non sono state né la fatica fisica, né l'impegno responsabile di un'atleta professionista, anche se non riconosciuta come tale (come sapete, esiste il calcio professionistico, ma non il calcio professionistico al femminile), bensì l'impatto quotidiano e stressante con una classe dirigente opaca, ferma e refrattaria a qualsiasi cambiamento, gelosa custode dello *status quo*, anche a costo di difendere vecchi schemi ormai ammuffiti e spremuti fino all'osso.

Nonostante ciò, ho avuto una carriera entusiasmante, perché vivere lo sport con passione e amore alla fine mi ha dato grandi soddisfazioni, ma vi assicuro in condizioni così difficili non tutte le atlete ce la fanno. Ad ogni modo, finché ho dovuto occuparmi di me e della mia carriera, ho affrontato individualmente e in solitudine i miei problemi, pagandone spesso l'alto costo in prima persona; ma quando ho avuto la responsabilità di guidare la Nazionale e quindi, in qualche modo, di farmi carico e dare testimonianza di un intero movimento, allora gli ostacoli e le amarezze si sono moltiplicate e sono divenute più brucianti, soprattutto in presenza di realtà internazionali che dimostravano quanto il nostro potenziale fosse letteralmente sprecato.

In altri Paesi, infatti, una classe dirigente più lungimirante e opportunistica dal punto di vista del *business* ha dimostrato come si possano coinvolgere centinaia di migliaia di giovani calciatrici, anche in Paesi in cui il calcio maschile è seguito e vissuto come in Italia ma, evidentemente, in assenza di quel famoso pre-giudizio che, ironia della sorte, nel nostro Paese, rappresenta una vera e propria "palla al piede". In Italia, invece, resiste ed insiste una dirigenza che non ha stimoli, né

nuove frontiere da conquistare, adagiata e, nello stesso tempo, abbarbicata su posizioni di retrovia.

Nei cinque anni che ho passato alla guida della Nazionale femminile, solo grazie al sacrificio di un gruppo di 30 giocatrici e di uno *staff* che ha lavorato non solo, in alcuni casi, senza alcuna remunerazione contrattuale, ma anche nella più totale indifferenza generale, ho potuto vedere la squadra qualificarsi per due anni alla fase finale del Campionato europeo, rientrando quindi tra le prime otto compagini europee (ricordo che gli europei di calcio si svolgono ogni due anni). Eppure, non sapete quante porte ci sono state chiuse all'insegna del: "non si può chiedere se non si vince". E con questo credo sia spiegata la mentalità e la politica sportiva verso alcune discipline nel nostro Paese!

Ogni proposta di valorizzazione e ogni suggerimento sono sempre caduti nel vuoto. Il calcio femminile da molti anni in Italia è un potenziale sociale, economico, sportivo fortemente compresso, soffocato, che attende solo che qualcuno si decida a togliere il tappo per dare strumenti di crescita a giovani e giovanissime ragazze che hanno capacità e volontà, ad allenatrici che hanno competenza ed esperienza. Al riguardo, pensate che le tre Nazionali femminili italiane - la Nazionale maggiore, l'Under 19 e l'Under 17 - sono guidate da uomini, che peraltro non vengono dal mondo del calcio femminile. Evidentemente, le nostre atlete non sono fortunate o forse non sono capaci quanto i colleghi uomini che, in ogni caso, a fine carriera vengono riciclati come allenatori, dirigenti, opinionisti e quant'altro!

Apro una parentesi: in genere, e non solo nel calcio, quando qualsiasi atleta donna termina la sua carriera, diversamente da quello che accade agli uomini, conclude definitivamente l'esperienza. Io sono laureata in legge e faccio l'avvocato; tante di noi trovano il tempo per praticare lo sport ad alto livello e nel contempo per cercare sbocchi professionali; ma è chiaro che è più difficile per noi entrare nel mondo del lavoro a 35 anni, quando gli altri hanno magari già dieci anni di esperienza. Questo è il ritratto della realtà.

Dopo cinque anni di lotte contro l'indifferenza e le illazioni più becere ho deciso, con grande sofferenza, di lasciare questa disciplina. Ma quale poteva essere il "futuro alle spalle" del calcio femminile italiano e quale potrebbe ancora essere il suo prossimo sviluppo, se qualcuno avrà la capacità di coglierne le opportunità? Da anni vado ripe-

tendo alcuni elementari, possibili ed accessibili interventi che sono alla portata del nostro sistema calcio e soprattutto di facile attuazione. In Italia ho parlato al vento, ma da alcuni mesi ho portato identiche proposte alla FIFA (l'organizzazione del calcio mondiale) che mi ha insignito del titolo di ambasciatrice del calcio femminile nel mondo; alcuni Paesi ne hanno immediatamente fatto tesoro e molti dei progetti sono già operativi. Ve ne propongo un breve elenco e poi mi direte se si tratta di proposte irrealizzabili:

- la Nazionale femminile portatrice di messaggi promozionali su temi sociali e con eventi a cadenza periodica ed incontri e/o tornei di calcio a scopi di beneficenza;

- il coinvolgimento di grandi aziende di prodotti femminili in collaborazione con la Nazionale per la sponsorizzazione di tali eventi;

- la presenza delle atlete della Nazionale nelle scuole, di ogni ordine e grado, per la promozione del calcio femminile;

- l'organizzazione di corsi di calcio all'interno delle carceri minori e femminili tenuti dalle atlete della Nazionale, risolvendo così il problema del mancato *status* di professioniste delle atlete stesse;

- l'implementazione delle scuole di calcio femminile nelle scuole calcio nel territorio;

- un accordo con i *club* professionistici maschili per l'apertura di settori femminili;

- l'aumento della presenza delle donne nei luoghi decisionali del calcio, anche con meccanismi premiali, quote o quant'altro, seppur per un periodo transitorio, per riequilibrare un *gap* troppo penalizzante per le calciatrici presenti e future;

- *stages* organizzati dalla Federazione calcio per la preparazione di tecnici, con insegnanti di ambo i sessi, per il riconoscimento delle competenze e il superamento delle barriere ideologiche su chi sa di calcio nel nostro Paese.

Quindi, tornando all'inizio di questo mio intervento, le due parole chiave per superare la difficoltà del calcio femminile italiano e intraprendere programmi concreti di lavoro, mirando all'aumento del numero di tesserate (come in pochi anni è accaduto in altri Paesi, come la Francia con 55.000 tesserate, l'Inghilterra con 60.000, la Germania con 800.000, senza scomodare i Paesi del Nord Europa come la Svezia, la Danimarca o la Norvegia, dove ormai il calcio femminile è

esperienza consolidata), stanno proprio lì: nel pre-giudizio e nell'ignoranza. Pre-giudizio e ignoranza che albergano soprattutto tra chi ha le leve per poter cambiare una situazione che in Europa ci vede tra gli ultimi nello sviluppo di questa disciplina; quelle persone che non hanno neppure mai visto all'opera la Nazionale femminile, la quale ha partecipato alla fase finale del Campionato europeo 2005, arrivandoci senza alcun aiuto da parte di chi aveva il dovere di esserci.

Così, mentre nel nostro Paese le tesserate calano, planando su un'umiliante presenza di circa 10.000 tesserate, i Paesi citati hanno invece costruito centri sportivi nazionali, in collaborazione con le istituzioni politiche, selezionando giovani atlete in tutto il Paese che in quei centri studiano e si allenano, migliorando notevolmente la qualità del gioco.

Purtroppo il calcio femminile, come altri sport minori in Italia, viene fagocitato dal calcio maschile, che non porta più i tifosi allo stadio ed è così esasperato da non consentire più alcun processo di identificazione tra tifoso e atleta e da trasmettere invece un'immagine negativa del nostro Paese all'estero; ma anche questo, evidentemente, è un problema che non viene sentito come tale!

Voglio concludere con alcune osservazioni. Ho lasciato la Nazionale a luglio e da allora non ho più voluto rilasciare alcuna intervista sull'argomento, perché ne sarebbero derivate polemiche sterili. Ho voluto viceversa parlarvi oggi perché credo che lo sport femminile sia completamente abbandonato a se stesso. Le medaglie delle donne alle Olimpiadi, che sono sempre più numerose di quelle degli uomini, non hanno mai lo stesso valore. Spero che da oggi qualcuno rifletta su tutto ciò. Le donne che fanno politica e hanno possibilità di intervenire nel sociale facciano qualcosa per le donne che praticano lo sport.

### **Ida d'IPPOLITO**

*Presidente della Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato*

Si apre una finestra su una realtà meno conosciuta a tutti e l'im-

pegno è che questa finestra resti aperta. Certamente chi è seduto a questo tavolo si farà portavoce e attore nel prossimo giro, se potrà, di una battaglia contro la discriminazione.

### **Mara MORI**

*Presidente della Consulta pari opportunità dell'Unione  
delle Province d'Italia (UPI)*

La ringrazio per l'invito, presidente d'Ippolito, e soprattutto ringrazio la Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato, che recentemente ha anche ricevuto una rappresentanza della nostra Consulta. Dopo l'intervento molto sentito di Carolina Morace, riguardante una discriminazione vissuta sulla sua pelle, e dopo l'intervento - devo dire - anche un po' liberatorio di Cinzia Leone, è certamente difficile riallacciare il filo del nostro confronto.

C'è un dato di partenza, comunque, apparso recentemente sui *media* nazionali e soprattutto internazionali: la Commissione nazionale pari opportunità, a seguito di un apposito studio, ha previsto che per l'Inghilterra - un Paese per noi di riferimento in tema di pari opportunità - ci vorranno 200 anni per raggiungere la parità. Verrebbe, di conseguenza, da porsi la domanda: quanti secoli ci vorranno in Italia per arrivare ad un minimo di parità? I dati purtroppo sono questi e sono chiari.

Nonostante le riforme istituzionali recentemente adottate in Italia, che pensavamo avrebbero aperto delle nuove prospettive per l'adozione di misure per il cosiddetto riequilibrio di genere nella rappresentanza, i margini che ci hanno lasciato i legislatori sono pochi. Evidentemente la nostra società, per prima la società civile, non è pronta per questo passo, che sembrava così vicino solo poche settimane fa. Quindi il momento di incontro, di riflessione e di dibattito che stiamo affrontando oggi appare sempre più utile, perché evidentemente qualcosa è mancato e molto ancora c'è da fare. Ce lo siamo detti in molte occasioni, ma è importante ripeterlo anche oggi: diciamo sempre che ci parliamo tra donne, ma occorre capire cosa è mancato tra noi donne per poter arrivare a compiere un passo avanti in Italia.

Stasera vorrei raccontarvi in cinque punti quello che, come Consulta dell'UPI, abbiamo cercato di fare in questo anno. La nostra Consulta è nata da un gruppo di donne, elette o nominate all'interno delle Province italiane, che hanno conquistato la Consulta attraverso una modifica statutaria dell'UPI. È un passo che andrebbe sempre affrontato quando un organismo del genere non esiste nelle istituzioni pubbliche. Ci siamo insediate nell'aprile 2005 e da lì, anche grazie all'appoggio dell'UPI, siamo partite con il nostro lavoro.

Certamente il nostro obiettivo fondamentale è quello che ci accomuna anche qui oggi, cioè promuovere la crescita di una vera e propria cultura delle pari opportunità, volta a favorire il riequilibrio; infatti sembra quasi che la nostra democrazia sia mancante e sia quasi un fenomeno patologico della storia italiana. Finora abbiamo seguito cinque temi, che - devo sottolinearlo con grande soddisfazione - sono quelli che ancora una volta oggi ci siamo sentiti raccontare.

In primo luogo, siamo partiti dalla necessità di conoscere i dati della rappresentanza nella realtà italiana, non solo nazionali, ma anche regionali, provinciali e comunali. Durante i primi interventi sentivo un po' di mormorii sulla scarsa conoscenza di tali dati; anche noi abbiamo subito scoperto che non conoscevamo quelli relativi alle nostre Province: ed eravamo le elette o le amministratrici di tali istituzioni! Diciamo sempre che i dati sono al minimo storico per quanto riguarda la rappresentanza istituzionale nazionale e allo stesso tempo diciamo - e sentiamo dire nei *media* - che a livello locale le cose vanno meglio. Invece, basta leggere i dati ISTAT e si vedrà che anche a livello delle Province e dei Comuni superiori a 15.000 abitanti le cose vanno peggio. Nelle Province abbiamo otto donne presidenti su 104, quindi - questo vi dà un po' i termini del confronto - poco più del 7 per cento; come elette, complessivamente, siamo al di sotto del 10 per cento. Stiamo parlando di enti locali vicini al territorio, non distanti come le Camere. Dalla conoscenza dei dati, quindi, si deve partire per i nostri lavori futuri.

Abbiamo deciso - questo è il secondo punto - di incontrare istituzioni, commissioni, organi, consiglieri di parità, associazioni che si occupano di pari opportunità al fine di collaborare e di costituire la famosa massa critica che dovrebbe far cambiare le cose. Fino ad ora abbiamo incontrato la Presidente della Commissione pari opportunità

nel Senato, che ho già ringraziato, la Vice Presidente della Commissione nazionale pari opportunità, una rappresentanza della ministro Prestigiacomo e abbiamo in calendario vari altri incontri, tra cui quello con la Commissione affari costituzionali del Senato. Abbiamo partecipato a molte iniziative, per sostenere l'inserimento di norme che garantiscano l'applicazione degli articoli 3 e 51 della Costituzione. Abbiamo rivolto un appello al Presidente della Repubblica, durante l'*iter* della legge elettorale, e anche un appello ai partiti. Ci siamo rese disponibili a collaborare con il nuovo Istituto europeo per la garanzia e l'applicazione delle pari opportunità.

Ma soprattutto - e vengo al terzo tema - abbiamo cercato di offrire con le nostre forze, che non sono moltissime, occasioni di incontro, di aggiornamento e di crescita per le donne elette; questo, infatti, è stato un punto dolente della nostra esperienza di vita politica e di rappresentanti elette. Dopo un po' le donne, se non sono supportate e appoggiate, si stancano: è troppo difficile conciliare famiglia, lavoro e politica e molto spesso, se la politica non diventa lavoro (è questo il caso delle donne elette nelle amministrazioni locali), diventa difficile per la donna andare avanti. Quindi abbiamo pensato di radunare le donne elette nelle nostre Province in una prima assemblea nazionale, che è stata organizzata e si è svolta ai primi di novembre a Bologna, con l'appoggio della Provincia di Bologna e del Salone europeo della comunicazione pubblica e dei Servizi al cittadino e alle imprese (COMPA). In questa assemblea sono stati trattati i temi del confronto fra le generazioni (soprattutto su cosa è mancato), della cultura e della comunicazione (sull'immagine della donna oggi nei nostri *media*), delle difficoltà sul lavoro pagato e non pagato che viene svolto dalla donna, del rapporto con il potere (abbiamo invitato i segretari di partito e, tra tutti, sono venuti quattro rappresentanti di partito e solo un segretario). È stato un momento importante, che ha visto più di 1.200 presenze; è evidente che le donne che fanno politica hanno bisogno di momenti simili. Nel 2006 organizzeremo la seconda assemblea nazionale e probabilmente manterremo un punto di riferimento durante il COMPA di Bologna.

Nel frattempo, cosa stiamo facendo? Il problema della comunicazione esiste ed è gravissimo. Sembra strano, nel 2006, parlare in questi termini di tale problema, ma per le donne elette è proprio un

problema gravissimo. Stiamo predisponendo un progetto, chiamato “La rete delle reti”, che ha l’obiettivo principe di attivare strumenti in grado di migliorare la comunicazione con le donne e tra le donne, nonché tra tutti gli organismi presenti sul territorio che stanno lavorando nel campo delle pari opportunità. Questo progetto intende costruire dei percorsi condivisi per favorire lo scambio, mettere in rilievo le esperienze e le competenze delle elette, davvero uniche in Italia come abbiamo scoperto, e agevolare il contatto tra le Province all’avanguardia e quelle dove il problema è ancora molto grave (in molte Province in questi ultimi anni sono stati fatti passi da gigante). È prevista la realizzazione di un osservatorio e di un *forum* attraverso il sito dell’UPI. Per realizzare questo progetto chiederemo la collaborazione dell’ANCI e di tutte le commissioni e istituzioni che ci potranno dare una mano, anche al fine di ottenere il riconoscimento europeo.

Il quarto ed importante tema è la collaborazione con le altre Commissioni dell’UPI. La Consulta pari opportunità non deve solo agire di per sé, ma deve diventare incisiva. Abbiamo visto che il potere dei partiti può essere scalfito, intervenendo laddove ci sono delle regole che possono essere cambiate. Nel nostro caso, ad esempio, stiamo collaborando con la Consulta dei Presidenti di Consiglio delle Province per arrivare a delle proposte condivise relativamente agli Statuti (chiaramente per noi con riferimento agli Statuti provinciali) e ai regolamenti delle Commissioni, da diramare a tutte le Province d’Italia. Quindi la Consulta delle pari opportunità dell’UPI potrebbe diventare quasi un piccolo grimaldello per smuovere qualcosa all’interno delle Province italiane; d’altra parte, proprio perché le Province hanno dimostrato una forte progettualità in questi ultimi anni, abbiamo forse la grande ambizione di credere che la Consulta possa diventare un laboratorio in grado di rappresentare una nuova forza che spinge dal basso, soprattutto nelle realtà locali - provinciali e regionali - dove la rappresentanza femminile è particolarmente scarsa. Ciò, è chiaro, non elimina il problema a livello nazionale, ma forse, partendo dalle Province e dai Comuni, qualcosa si può fare. E questo è il quinto tema di riflessione.

Vi è quindi una grande disponibilità da parte della nostra Consulta a lavorare insieme per dare attuazione alla proposta della vice presidente Borgi di costituire un Comitato etico che possa svolgere attivi-



tà di vigilanza sulle liste e soprattutto rappresentare uno strumento di forza nei confronti dei partiti.

Formulo qui, infine, una semplice proposta: inviare oggi, dopo questo incontro, una lettera di congratulazioni alla nuova Presidente del Cile. Il Cile è forse l'esempio che a volte anche i Paesi dove sembra che i diritti civili non siano ancora compiuti possono darci delle lezioni.

### **Ida d'IPPOLITO**

*Presidente della Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato*

Mi sia consentito di dire che, man mano che ci avviciniamo alla conclusione del nostro incontro, cresce sempre di più in me un sentimento, credo condiviso anche dalle componenti della Commissione e da tutte le amiche presenti. È una serata davvero particolare: ogni intervento è un contributo importante, è un segno forte, tangibile, intelligente e lucido di una passione, di un'anima, di una mente. Ecco i tanti volti delle donne! Pur riservandomi le conclusioni alla fine, dopo aver ascoltato tutti i contributi, ritengo di poter dire fin d'ora che quello odierno è stato veramente un incontro importante, dal quale sono emerse proposte concrete, tutte attraversate da un filo conduttore unico: la passione, il cuore e l'anima delle donne.

### **Nirvana NISI**

*Segretaria confederale della UIL*

Ringrazio veramente di cuore la Commissione che mi ha dato l'opportunità di intervenire a questo importante convegno. Anch'io sono convinta che l'incontro è stato molto utile, non solo per la varietà degli interventi - perché abbiamo sentito un po' tutto il mondo femminile - ma anche perché, contrariamente a quanto accade in molti

convegni, è stata formulata anche qualche proposta che ritengo valida e che sarebbe opportuno poi concretizzare.

Io parlerò naturalmente del mondo del lavoro e, se mi consentite, vorrei fare in premessa una panoramica delle leggi emanate nel corso degli anni per tutelare le donne e rafforzare i loro diritti, in modo da valutare se poi tali leggi abbiano effettivamente prodotto i risultati sperati.

Qualcuno - credo la Gardini - ha detto che in Italia esistono delle buone leggi in materia: è vero. Faccio parte del sindacato europeo, il *Comité des femmes*, nell'ambito del quale ho possibilità di fare confronti. Posso quindi dire che l'Italia ha delle buonissime leggi di tutela delle lavoratrici, ma i risultati sono purtroppo inferiori a quelli di tutti gli altri Paesi europei. Ci dobbiamo dunque interrogare sul perché ciò accade e sul perché, pur avendo tante buone leggi, siamo agli ultimi posti in Europa.

Fino al 1950 l'Italia non aveva quasi nessuna legge che garantisse la donna lavoratrice, eccetto la legge n. 242 del 1902 in materia di tutela delle donne e dei fanciulli (la cosiddetta legge Carcano).

Nel 1950 è approvata la legge n. 986, che veramente tutela le donne, prevedendo il divieto di licenziamento delle lavoratrici gestanti e puerpere e il diritto all'astensione dal lavoro prima e dopo il parto. Purtroppo, però, moltissime donne raccontano ancora oggi che nel colloquio per l'assunzione viene chiesto loro di firmare le dimissioni in bianco. Si tratta di un fatto molto grave ma, a causa della crisi occupazionale e della diffusa necessità di lavorare, non riusciamo a far sì che questi datori di lavoro siano denunciati: sappiamo qual è la situazione, in quanto le lavoratrici si rivolgono al nostro sindacato, ma non riusciamo a trovare nessuna soluzione, non potendo ottenere che siano inflitte le sanzioni forti previste dalle leggi, perché non sappiamo chi incolpare, visto che nessuno denuncia.

Al 1956 risale la legge n. 741 sull'uguaglianza di remunerazione tra uomini e donne. Anche rispetto a tale profilo dobbiamo dire che purtroppo non è così: non è vero che esiste parità di salario, come risulta dai dati ISTAT. Consideriamo, ad esempio, il pubblico impiego, che rappresenta il caso più eclatante. Nel pubblico impiego si entra per concorso: sulla busta paga risulta lo stesso stipendio per uomini e donne. Di fatto, però, non è così, ove si consideri il

salario accessorio. La donna, infatti, difficilmente lavora dopo l'orario normale, avendo maggiormente il problema - come sappiamo tutti - di conciliare la famiglia e il lavoro. Quindi non si presta a fare lo straordinario o ad altre forme di lavoro al di fuori dell'orario ordinario, con la conseguenza perciò che il salario inevitabilmente si riduce.

Come UIL, inoltre, abbiamo effettuato una ricerca su un campione - adesso non ricordo bene di quante persone fosse costituito, ma comunque era abbastanza significativo - per il lavoro interinale, dalla quale in pratica è risultata l'esistenza di un dislivello del 14 per cento tra uomini e donne. Ciò si riconduce al fatto che la flessibilità è prettamente femminile e che i compiti di responsabilità vengono affidati agli uomini, che quindi sono remunerati meglio delle donne. Anche questa legge purtroppo non ha l'effetto che vorremmo.

Nel 1963 con la legge n. 7 è stato introdotto il divieto di licenziamento a causa di matrimonio: come abbiamo ascoltato da chi mi ha preceduto, nei colloqui di lavoro sovente si chiede alle donne se hanno intenzione di sposarsi e, in caso di risposta affermativa, la donna non viene più chiamata.

Nel 1971 è approvata, in Italia, la legge n. 1044 per l'assistenza all'infanzia, che prevede l'istituzione di asili nido pubblici, e la legge n. 1204 sulla tutela delle lavoratrici madri.

Nel 1977 con la legge n. 903 si è esteso al padre il congedo di maternità, equiparando, anche sotto questo aspetto, il trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro. Tuttavia, come è stato già rilevato - non mi soffermo su tale profilo, perché il tempo è limitato - pochissimi uomini accedono al congedo parentale.

Nel 1984 abbiamo la legge n. 863 sul *part time*, un meccanismo che ha aiutato la donna che intende conciliare lavoro e famiglia. Su questo aspetto, comunque, mi soffermerò nuovamente alla fine, perché intendo trarre una conclusione. Tutto questo *excursus* sulla legislazione italiana, infatti, assume particolare significato, di fronte ad una *e-mail* che ho ricevuto oggi e che vi leggerò alla fine, perché rappresentativa di quanto sta accadendo oggi nel mondo del lavoro.

Nel 1991 è approvata la legge n. 125 sulle azioni positive per la realizzazione delle pari opportunità nel campo del lavoro, già illustrata degnamente dalla Vice Presidente e sulla quale perciò non mi soffermo.

fermo. Il problema principale, comunque, è oggi quello dei tagli ai finanziamenti.

Nel 1992 la legge n. 215 ha delineato la disciplina in materia di azioni positive in favore dell'imprenditoria femminile. Rispetto a questo tema, abbiamo partecipato ad un convegno della Confartigianato, dal quale è emerso che il problema principale riguarda il credito: le banche non danno credito alle donne.

Nel 2000 è approvata la nuova legge n. 53, sui congedi parentali, nonché il decreto legislativo n. 196 sui consiglieri e sulle consigliere di parità; nel 2001 il decreto legislativo n. 151, testo unico sulla maternità, paternità e congedi parentali, oltre ai decreti legislativi sul *part time*. Questo è il panorama delle leggi a tutela delle lavoratrici, che senza dubbio contengono norme importanti, giuste, veramente all'avanguardia.

Nonostante ciò, proprio oggi, 16 gennaio 2006, ho ricevuto la seguente *e-mail* da una lavoratrice, che scrive: "Non è facile, non è proprio facile. Edoardo ha due anni, Sofia sei: il mio lavoro per fortuna, visti i tempi che corrono, si svolge dalle 8,30 alle 15,30 e ho tutto il tempo che voglio per fare la mamma. Da febbraio le cose cambieranno: Edoardo compirà tre anni e il *part time* al 75 per cento si trasformerà in tempo pieno, l'orario sarà dalle 8,30 alle 17,30. L'azienda non vuole confermare il *part time*, vuole tutti i suoi dipendenti al 100 per cento. Come posso conciliare famiglia e lavoro? Chi starà vicino ai miei figli tutti i giorni, quando io lavorerò fino alle 17,30 e arriverò a casa alle 18? Perché le donne devono essere messe davanti a una scelta così difficile? Certo, il lavoro non si può lasciare, ma neanche la famiglia. E se poi vengono i sensi di colpa, si viziano i figli e si delega la loro educazione fuori dalla scuola, non si sa a chi. Non so proprio che fare: aiutatemi, vi prego." Questa è la situazione di una mamma ad oggi, nel 2006.

Come si può aiutare una donna in una situazione simile? Lo ripeto costantemente: abbiamo bisogno di servizi adeguati, sia dal punto di vista quantitativo sia da quello qualitativo. Questa è la base per consentire a una donna di lavorare con tranquillità e di potersi esprimere al meglio? No, certo, perché una donna preoccupata in quanto non sa a chi lasciare il figlio non può lavorare serenamente e dare il massimo. E ora c'è chi propone persino di lavorare di sabato o di allungare i

tempi di lavoro! Ho assistito ad un dibattito in sede europea, in cui si chiedeva di non cancellare il tetto massimo di ore di lavoro, cosa che alcuni imprenditori vorrebbero fare per migliorare la competitività. Come può allora una donna, in queste condizioni, riuscire a dare un contributo davvero valido dal punto di vista professionale, senza rinunciare alla famiglia? Occorre trovare una soluzione.

Oggi abbiamo parlato non di pari opportunità, ma dell'importanza e del valore della differenza. La nascita di un bambino rappresenta un valore per l'intera società e non è importante per i soli genitori: per questo credo che le problematiche inerenti alla maternità siano state troppo spesso trascurate e i diritti ad essa connessi siano stati dati per acquisiti senza un'adeguata riflessione.

Mi associo alle parole di Lucia Borgia: è triste constatare che, nonostante le battaglie combattute nel '68 e negli anni '70, ci si ritrova a dover lottare ancora. È però necessario riprendere la lotta per fare in modo che le donne siano nelle condizioni di poter scegliere liberamente tra il lavoro e la famiglia, senza alcun obbligo e senza limitazioni.

### **Ida d'IPPOLITO**

*Presidente della Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato*

È chiaro che le buone leggi non bastano: ci vuole qualcosa di più.

### **Emilia SAROGNI**

*Consigliere parlamentare del Senato della Repubblica, scrittrice*

Saluto la Presidente, le parlamentari presenti e le colleghe. Il mio intervento sarà molto breve, anche se cercherò di soffermarmi in maniera dettagliata su alcuni concetti.

Vorrei prima di tutto ricordare che, secondo le statistiche delle Nazioni Unite, le donne italiane, pur essendo sottorappresentate nella

politica e nei posti di potere pubblici e privati, lavorano più di tutte le altre donne dei Paesi industrializzati nel resto del mondo. Sono infatti impegnate sia nel lavoro fuori casa - per ricercare una giusta affermazione personale ma anche, come spesso accade, per sostenere il bilancio familiare - sia nel lavoro di cura della famiglia, come madre, moglie e spesso figlia. Quindi, nella realtà economica della famiglia e dello Stato, la donna italiana costituisce una presenza estremamente importante e così è stato fin dagli inizi, perché il lavoro è servito alla donna per emanciparsi e per vedersi riconosciuta in pieno la propria dignità di persona umana. Pensiamo ad esempio che, fino all'emanazione della legge sulla violenza sessuale del 1996, tale delitto era punito soltanto in quanto reato contro la morale: ciò vuol dire che la donna non era concepita come persona.

La storia è importante per capire il presente: la donna italiana ha lottato dolorosamente e faticosamente e si è emancipata attraverso il lavoro, pur avendo la famiglia, il marito e tutti gli impegni che da sempre gravano sulle sue spalle.

Il primo importante atto legislativo del nostro Paese, appena costituitosi, e neanche interamente, è stato il codice civile nel 1863: una delle norme più significative in esso contenute sottoponeva la donna all'autorizzazione maritale, rendendola una minorenne a vita, cosa che ne ha ostacolato il riconoscimento del diritto di voto per lunghissimo tempo. La donna non poteva dunque compiere un atto giuridico o economico senza l'intervento del marito, benché in realtà le donne lavorassero e non solo nell'industria o in campagna - spesso in modo durissimo, faticando anche per 12 o 14 ore al giorno, e anche prima di aver compiuto i 12 anni di età - ma svolgevano anche la professione di commerciante, tanto nelle stradine di Milano come in quelle di Napoli, per cui era necessaria una buona dose di autonomia. Allora l'intelligente popolo italiano, per venire incontro a questa esigenza di autonomia, salvaguardando però il principio dell'autorizzazione maritale, ha introdotto l'idea del tacito consenso del marito, anche se questi si fosse trovato in prigione, fosse scappato altrove o fosse intellettualmente incapace.

È stato però nel periodo immediatamente successivo alle due guerre mondiali che la donna è arrivata a compiere i balzi più importanti sulla via dell'emancipazione. Nel 1919, dopo la Prima guerra

mondiale, si arrivò infatti all'abolizione della famigerata autorizzazione maritale. Il 1° febbraio 1945, mentre era ancora in corso la guerra civile, venne emanato il decreto legislativo luogotenenziale n. 23, per estendere alle donne il suffragio universale. Le donne raggiunsero tale obiettivo non soltanto attraverso la loro attività all'interno dei partiti, ma anche sostituendo gli uomini in tutti i campi, compresa la Resistenza, e dimostrando la loro pari capacità lavorativa. Il cammino delle donne va dunque ricordato alle giovani generazioni.

Ho scritto un libro intitolato: "La donna italiana", edito da Il saggia-tore, arrivato alla terza edizione. Grazie a questo libro ho visitato più di cento città italiane incontrando le donne dei più diversi ambienti, dalle prigioni ai *club*, parlando con le operaie, con le contadine, come con le donne più benestanti. Così mi sono resa conto che la storia della donna non è conosciuta. Allora perché non proponiamo di far studiare a scuola, oltre alla storia dei re e delle regine, di Elisabetta d'Inghilterra o di Caterina di Russia - che peraltro, governando molto bene, hanno dimostrato quanto possa essere utile l'intelligenza femminile - la storia di come sono stati conquistati i diritti della donna, per ricordare quanta fatica e quanto dolore ha richiesto tale conquista?

Vi ricordo l'esempio di Olympe De Gouges, la francese che scrisse la *Déclaration des droit de la femme et de la citoyenne*, che venne fatta arrestare da Robespierre e a soli 30 anni salì alla ghigliottina, con un coraggio molto maggiore di quello di Danton e di tanti altri che vi sono stati trascinati.

La storia dei diritti della donna è dolorosa, a volte eroica e spesso poco conosciuta, tanto che ad interessarsi ad essa molte volte si rischia la *damnatio memoriae*, e questo vale anche per gli uomini. Tutti conoscono John Stuart Mill, il grande liberale che scrisse un libro di assoluto valore, intitolato *The Subjection of Women*. Ma in Italia abbiamo avuto la fortuna di avere un grande uomo politico, Salvatore Morelli, che prima di John Stuart Mill pubblicò a Napoli un libro sulla donna, che inviò allo stesso Mill di cui ebbe le congratulazioni. Per quest'opera egli ricevette anche i complimenti delle donne americane, mentre le donne inglesi gli volevano addirittura erigere un monumento e lo stesso Victor Hugo fu entusiasta della sua opera.

Il libro in questione si intitola "La donna e la scienza o la soluzione del problema sociale", pubblicato nel 1861 a Napoli, otto anni

prima che Mill pubblicasse a Londra la sua opera. Nel 1867 Salvatore Morelli, oggi dimenticato, ha presentato a Firenze un disegno di legge per la parità dei diritti a favore di tutte le donne, mentre lo stesso Mill chiedeva ad esempio che venisse riconosciuto il diritto di voto alle sole donne abbienti. Nel 1877 Morelli fece approvare la prima legge in favore delle donne nel nostro Parlamento, che riconosceva loro il diritto di essere testimoni negli atti previsti dal codice civile: era una materia rilevante, perché riguardava il testamento, che era considerato quasi al pari di un atto legislativo in quanto decideva del patrimonio familiare. Un ministro dell'epoca, Mancini, fece un'affermazione che oggi può sembrarci un po' ridicola - ma che in realtà è molto indicativa - ricordando che, per il diritto romano con il codice giustiniano, all'ermafrodito era concesso testimoniare solo se, a seguito di un controllo, risultasse prevalente l'organo sessuale maschile. Occorre maggiore presenza per ricordare questi nostri eroi: un personaggio come Salvatore Morelli dovrebbe essere conosciuto in tutte le scuole. Egli aveva anticipato idealmente la costituzione della Società delle Nazioni, voleva riscattare i figli illegittimi, propugnava una maggiore autonomia comunale, ma è stato cancellato dalla storia patria perché si è occupato in prevalenza dei diritti delle donne. Nella sua biografia ho riportato tutte le battute satiriche che gli venivano elargite nelle aule parlamentari e nei *mass media*.

In conclusione, se non cambiamo la mentalità e, ad esempio, poniamo nei consigli di amministrazione della RAI personaggi femminili, che possano imporre una cultura di genere e un modo diverso di raccontare la storia nei programmi del servizio pubblico, non avremo mai una storia al femminile!

### **Ida d'IPPOLITO**

*Presidente della Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato*

Grazie per questo interessante contributo di conoscenza storica: proprio una discriminazione mediatica quella subita da Salvatore Morelli!



Passiamo ora agli interventi delle amiche in sala.

**Donatella POSELLI**

*Consigliere comunale di Roma e Presidente dell'Unione italiana genitori*

Ringrazio la presidente d'Ippolito per l'invito molto gradito. Ho lasciato l'aula consiliare del Campidoglio per partecipare a questo incontro che ho trovato veramente molto ricco di spunti e riflessioni. Ogni donna intervenuta ha contribuito con profusione di passione, di storia, di consigli. Questo dimostra che, quando le donne si incontrano, vi è una volontà di far valere il ruolo femminile nella società.

Viene da chiedersi - come penso qualcuno abbia già fatto - come mai, visto che comunque sono la maggioranza della popolazione e quindi dell'elettorato, le donne non votino le donne, quando si tratta veramente di scegliere, di dimostrare che la presenza femminile in alcuni posti e in alcune sedi istituzionali può costituire davvero un valore aggiunto.

Tante volte, un po' provocatoriamente, parlando con i colleghi uomini in alcune riunioni, magari durante discussioni piuttosto accalorate, domando se veramente la presenza femminile rappresenti un valore aggiunto e non, piuttosto, un problema aggiunto. Forse il fatto di essere sempre molto precise, molto critiche e spesso - ma non starebbe a me dirlo - anche più coerenti può essere considerato un limite. Bisognerebbe discutere tra di noi anche su questo: se effettivamente il fatto di essere sempre molto attente a mantenere un atteggiamento coerente - perché ci teniamo a conservare certi principi che, come persona, ritengo sempre importanti e fondamentali - rappresenti una ricchezza e un valore o invece, a volte, non sia forse un limite, in alcuni ambienti, per arrivare alla risoluzione dei problemi e per portare un contributo originale, forte ed evidente, dato dalla sensibilità e dal punto di vista della donna.

Infatti, le scelte delle donne sono diverse, hanno comunque un valore diverso. Ciò è evidente anche nella produzione legislativa: dove c'è stata la presenza, la volontà, la fermezza delle donne nell'afferma-

re alcuni principi e valori, sono state approvate molte leggi di grande utilità per la collettività tutta e per la donna. Molte di queste non si sarebbero avute se non ci fosse stata la volontà della donna di affermarsi, di avere pari dignità nel lavoro - anche se poi è molto difficile ottenerla realmente - e di ottenere i servizi per la prima infanzia, come gli asili nido, che ancora sono insufficienti, ma rappresentano comunque una parziale soluzione ad un problema che si trasformerebbe in una catastrofe se tali strutture non ci fossero per niente.

Come diceva la collega della UIL - e del resto l'ho riscontrato io stessa facendo la rappresentante sindacale e occupandomi, da sempre, di problemi sociali, della scuola e della famiglia - nella scuola d'infanzia e primaria il 90 per cento o forse più del personale è femminile.

Esiste quindi un doppio ruolo, ma è sempre la donna-mamma e prevalere. A volte la donna dovrebbe avere la forza, oltre che l'intelligenza, di saper portare la sua specificità anche nel mondo della professione, in modo diverso, non sempre calandosi nel ruolo di mamma, ma mostrando la sua professionalità; altrimenti le si chiede sempre di più rispetto a ciò che è dovuto.

Credo che la parità si debba affermare in tutti gli ambiti. Non dobbiamo far prevalere il nostro senso di donne mamme. La compagna è la donna che decide di stare con un uomo e fare con lui un percorso di vita, non deve poi necessariamente essere madre, perché altrimenti non si ha un rapporto idealmente paritario. Questo vale anche nel rapporto con i figli. Ho una figlia femmina e so per esperienza diretta che è la madre che trasmette ai figli la distinzione tra il ruolo femminile e quello maschile; questa differenza di ruoli parte comunque dalla donna, perché è la donna mamma che cresce ed educa. Siamo noi che generiamo e facciamo crescere gli uomini: dipende da noi!

La nostra intelligenza e sensibilità deve essere di grande aiuto per stabilire dei rapporti di alleanza con gli uomini, non di rivalità. L'uomo stima molto la grande fermezza nella donna: non è vero che gli uomini non sappiano capire, nessuno vuole sottovalutare le capacità, le doti e l'intelligenza degli uomini; però credo che a volte le donne compiono l'errore di porsi in modo troppo aggressivo. Allora la nostra intelligenza dovrebbe indurci a cementare una maggiore alleanza tra noi donne e gli uomini, ma anche tra di noi, altrimenti non si spiega per-

ché non riusciamo ad essere maggiormente presenti e rappresentative in determinati ruoli e settori. Dovremmo mantenere con gli uomini un rapporto comunque collaborativo in tutti i campi, come lo siamo nella vita. Anche nella quotidianità per mantenere un matrimonio - usiamo le definizioni che vogliamo, logicamente non è bella la parola “compromesso” - occorre comunque trovare un equilibrio. Lo stesso principio deve valere nella vita lavorativa e in quella politica.

Credo che sia importante essere donne collaborative e compagne degli uomini anche in politica, far capire all’uomo che siamo disponibili ad un atteggiamento paritario nella nostra rappresentanza e nel nostro contributo. La società infatti è composta da uomini e da donne e questo si deve riflettere anche nelle istituzioni politiche. Non dico che ci debba essere un predominio, non vogliamo assaltare le istituzioni, ma comunque occorre una presenza paritaria. Ma anche questo risultato dipende molto dalla nostra intelligenza: dobbiamo realizzarlo senza spaventare gli uomini, dimostrandoci di essere oneste alleate.

### **Ida d’IPPOLITO**

*Presidente della Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato*

Voglio sottolineare l’importanza del concetto introdotto da Donatella Poselli, quando ha richiamato il ruolo pedagogico delle donne: siamo educatrici e tocca anche a noi educare alla parità i nostri figli, fin dalla primissima età!

### **Maria Lina ZUCARO**

*Consigliere della Provincia di Campobasso*

Sono originaria di Petacciato, in provincia di Campobasso, svolgo l’attività di architetto da 15 anni e sono consigliera provinciale. Mi inorgoglisce sempre di più questo mio ruolo e vi ringrazio di cuore per avermi invitata ad essere qui presente - il mio sarà un breve interven-

to - soprattutto per poter cogliere l'occasione di parlare ad un pubblico femminile, a cui non posso parlare normalmente perché nel mio Consiglio sono l'unica donna. Ringrazio e saluto le componenti della Consulta pari opportunità dell'UPI, di cui sono parte integrante. Anche nel caso della Consulta abbiamo dovuto lottare per esserci e per essere qui oggi; non è bastato aver lavorato e lottato per tanti anni, avendo accettato e sofferto una condizione quasi disumana.

La mia elezione a consigliera provinciale forse è dedicata proprio a coloro che soffrono di più: all'inizio sono stata coinvolta per riempire la lista, ma Dio ha voluto che fossi io ad essere premiata. Non sapevo da dove cominciare, ma sapevo che rappresentavo la mia comunità e che a me chiedevano tutto; chi mi ha votato non erano i partiti o i gruppetti, erano persone impreparate rispetto all'indottrinamento della politica, che esprimevano le vere esigenze della comunità. Il mio è stato un ruolo chiaro e per fortuna ero pronta dal punto di vista tecnico. Infatti sono partita con le opere pubbliche, ma poi sono arrivata ad innamorarmi di tutta un'altra questione relativa al nostro Molise, che ormai, come sapete, è terra di terremoti e di alluvioni. Esistono 135 comuni, tutti situati sui cocuzzoli delle montagne e per arrivarci bisogna fare tremila curve: io ci vado con il mio camper, perché ho capito che bisogna comunque lavorare, comunque esserci, comunque andare noi da loro. Loro non ci conoscono nemmeno, non sanno chi siamo; però, quando io ci vado, si avvicinano al camper e mi chiedono: "Chi siete, che vendete?". Io rispondo: "Vi porto la sensibilità e vi porto i documenti che riguardano i diritti delle donne". Mi riferisco a tutte le carte e tutte le leggi concernenti il mondo femminile: la carta di Amsterdam, la carta di Roma, la carta di Lisbona, la carta di Pechino. "È tutto per voi: io ve lo dono, voi dovete leggerlo". Molti mi dicono: "Io non so leggere". "No, no signora" - rispondo - "non dovete pagare niente". Allora cambiano atteggiamento.

Il Molise si trova in una situazione disperata, è inutile negarlo. Abbiamo mamme con figli disabili che continuano ad avvelenarsi quando ti vedono, perché vivono in una condizione estrema, dove l'amministratore, che è colui che per legge dovrebbe fornire il servizio, diventa invece l'avido, l'avar, colui che trattiene questo servizio e quando decide di cederlo ti devi prostrare e inchinare, magari al più cretino - scusa-

te il termine - che è il funzionario di turno in quel momento. La donna vive in una situazione disperata, soprattutto nel Centro-Sud; e dove non ci sono denari e dove non c'è tranquillità economica, automaticamente c'è una disparità di trattamento paurosa. In quei casi noi elette ci accorgiamo ancora di più quanto dobbiamo penare, perché non abbiamo ruoli tanto importanti da dare forza alle loro esigenze.

Il mio è un compito difficilissimo, perché svolto da una donna impegnata *in primis* nel lavoro. La mattina, per prima cosa, devo salire sul tetto per vedere se l'impresa ha messo la guaina; e ci devo andare, a 10 metri e mezzo di altezza, perché altrimenti pensano che, dal momento che faccio politica, non me ne importa più dei cantieri. E allora no, io prima devo andare a quell'altezza, far scopperciare il tetto e verificare se c'è la guaina, di un certo spessore, di un certo tipo. Poi devo portare mia figlia a scuola, perché ho avuto la fortuna e la sfortuna di non avere marito; quindi ho fatto una scelta chiara e devo dire che un problema in meno ce l'ho. Ognuno se la sceglie come vuole la vita. Io ho fatto una scelta saggia: vivere da sola, però con un amore, quello che provo per mia figlia, che poi è qui tra di noi. Quindi la mia è una vita difficile. Petacciato sta sul mare e per arrivare a Campobasso ci vuole un'ora e un quarto: ora si rompe la strada, ora c'è una frana, ora il terremoto, ora l'alluvione. Insomma per arrivare a Campobasso, che è la sede della Provincia, ci vuole la fatica che ci vuole! Però la sera ritorno a casa soddisfatta e arricchita di altre esperienze, come accadrà anche con questo convegno. I miei elettori mi devono vedere impegnata. "Sei stata a Roma" - mi diranno - "al palazzo del Senato?". "Sì". "Ah, ti dai da fare!". "Ma io fino a mo' non sto a fare niente. Sto solo facendo il dovere di prendere tutto ciò che posso per poi regalarvelo".

Quindi è una giornata intensa, la mia, che vivo con grande piacere. Ringrazio il Signore che mi dà la salute, perché è importante: le donne impegnate in politica si devono augurare la buona salute! È un augurio che faccio a tutte quante, perché noi dobbiamo lavorare di più. È vero che all'uomo non viene chiesto tutto quello che viene chiesto alle donne, ossia il doppio o il triplo! Ma noi abbiamo tutto. Quindi ben volentieri sono qui presente. Siamo partite a mezzogiorno da Petacciato e alle tre meno un quarto stavamo già a Roma: io, mia madre, di 85 anni, e mia figlia, felici di esserci.

Vi invito nel Molise, per conoscere meglio questa terra che comunque, al di là degli enormi problemi, al di là della non adeguata rappresentanza nelle istituzioni, in realtà ha molte qualità. Pertanto approfitto per invitarvi tutte. Grazie.

### **Ida d'IPPOLITO**

*Presidente della Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato*

Grazie davvero di questa testimonianza generosa e limpida; veramente una ventata di generosità e di coraggio. Dico alle amiche che sono in sala - a partire naturalmente da Maria Lina Zucaro - che possiamo rimanere in contatto e scambiarci gli indirizzi. Il senso di questo incontro è di metterci in rete e di coordinarci in maniera continuativa, nei ruoli che svolgeremo di volta in volta. I ruoli possono cambiare, ma le persone non cambiamo. L'importante è esserci, volerci essere, saperci essere.

### **Loredana PESOLI**

*Responsabile dei rapporti con le istituzioni e responsabile per lo sport della Commissione nazionale per le pari opportunità*

Ho già avuto il piacere di lavorare con lei, presidente d'Ippolito, ad un convegno molto interessante in campo agricolo, un altro settore fondamentale e portante dell'economia nazionale, ma molto dimenticato.

Cercherò di riallacciarmi all'intervento di Carolina Morace per darvi un quadro di riferimento importante. Le donne che fanno sport ammontano a qualche milione e nei loro rapporti di lavoro con le società hanno una clausola vessatoria contro la maternità: è scritto che non devono avere bambini. Questo è uno scandalo nazionale ed è venuto a galla negli ultimi tempi perché ci sono state maternità volute da ragazze che per realizzare questa scelta hanno dovuto rinunciare a tutto, al loro lavoro, al loro impegno sportivo.

Nel nostro Paese si fa un gran parlare di maternità come valore sociale, ma il peso di questa scelta ricade solo sulle spalle delle donne. Ancora l'altro ieri Isolde Kostner veniva quasi vista come una mosca bianca, perché sceglieva di avere un figlio piuttosto che partecipare alle olimpiadi. Allora bisogna che questo Paese faccia pace con se stesso! La maternità è un valore? Benissimo, questo valore allora va condiviso e regolato in termini di possibilità concreta per le donne di avere dei figli e per gli uomini di fare i padri. Non si tratta solo di conciliare vita e lavoro, si tratta di condividere queste responsabilità: gli uomini sono chiamati ad un patto forte con le donne di condivisione del lavoro di cura. Se una donna sceglie il *part time*, perché è emancipata e sa cosa vuol dire conciliare vita e lavoro, non si può tollerare che venga ghetizzata per questo. Nei Paesi che hanno capito il valore reale della maternità, il *part time* è una scelta di tutti, uomini e donne, perché in certi periodi della vita si lavora un po' di meno e si fanno altre cose. Si è più padri, perché anch'esso è un valore, si è più uomini vicini alle proprie donne, si è in una società che evidentemente vede la parità come una conquista positiva per tutti.

Il Sud del Paese ha bisogno di donne che lavorino per fare figli, perché nel Mezzogiorno sta scendendo il tasso di natalità. Non è vero, infatti - è una vecchia credenza popolare - che le donne non fanno figli perché lavorano; ormai è esattamente il contrario, il tasso di natalità scende laddove le donne non lavorano. Al Nord, invece, 5.000 donne - donne emancipate, libere e chissà dove arrivate - hanno lasciato, nel 2003, il posto di lavoro dopo la nascita del primo figlio, perché non ci sono strutture. Quindi è vero che il Paese procede a velocità diverse, ma tali problemi sono uguali dappertutto.

Il mondo del lavoro, popolato da donne che fanno sacrifici immensi, si sta depauperando delle nostre competenze: è inutile che conseguiamo la laurea o il diploma, che sviluppiamo livelli di eccellenza, se poi di fatto l'imbutto si stringe nel momento in cui le nostre competenze devono servire al Paese. Cerchiamo di offrire al Paese le competenze che abbiamo acquisito con i tanti sacrifici fatti per studiare, ma purtroppo la domanda di lavoro scende perché non c'è offerta.

Il Sud del Paese ha il tasso di disoccupazione più alto, anche se tale tasso è aumentato perché le donne ormai non cercano più lavoro nel Mezzogiorno, sapendo che non c'è. Il problema dunque non

riguarda le pari opportunità tra donne e uomini, ma piuttosto l'economia del Paese: è un problema che passa attraverso scelte di progetto, che non si fanno per oggi o per domani, ma si fanno da qui a 50 anni; sono programmazioni economiche che un Paese deve fare.

Nel documento che il nostro Paese ha stilato con riferimento alle misure da adottare ai fini dell'attuazione della strategia di Lisbona, non c'è una sola parola sul tasso di disoccupazione femminile e sul programma europeo, che incoraggia le donne ad intraprendere carriere scientifiche e studi scientifici, perché questo è ciò che serve all'Europa. E, se non si guarda all'Europa, all'internazionalizzazione delle carriere, delle politiche, della gestione dello sviluppo, la nostra politica nazionale resta provinciale.

Lo sviluppo sociale si realizza attraverso alcuni meccanismi sostanzialmente semplici, che passano però necessariamente da una visione generale della situazione. Faccio un esempio, legato alla funzione che svolgo come responsabile di politiche sportive. Dovremmo occuparci della necessità di dare ai sette milioni di tesserati la possibilità di pagare i contributi, perché questi sportivi hanno un contratto di lavoro fittizio, per il quale sono tenuti quindi a pagare le tasse, pur non avendo un briciolo di capacità contributiva, ma non sono riconosciuti come lavoratori. Abbiamo varato la riforma delle pensioni che l'Europa ci chiedeva, andando verso un sistema sostanzialmente contributivo, in base al quale la pensione sarà corrisposta in rapporto a quanto sarà stato pagato, in luogo del vecchio sistema retributivo che ripartiva quanto versato dai lavoratori. Ma allora prima trasformiamo il sistema e poi teniamo a casa sette milioni di persone, che tra trent'anni saranno altrettanti poveri che la collettività dovrà sostenere. Se questa non è miopia economica mi chiedo cosa sia. Grazie.

### **Ida d'IPPOLITO**

*Presidente della Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato*

La ringrazio per la conclusione davvero stimolante e opportuna, che potrebbe rappresentare l'inizio di una nostra riflessione e che cer-



tamente mi offre un ulteriore spunto per assumere da subito personalmente, ma credo anche come Commissione pari opportunità - mi riferisco naturalmente alla sua componente parlamentare - l'impegno a rivolgere un'attenzione immediata alle questioni che sono state sollevate.

Siamo alla conclusione del mandato parlamentare di questa legislatura. Entro la fine del mese, si scioglieranno le Camere e impegnarci per l'oggi diventerebbe quindi irrispettoso e certamente irrealistico. Possiamo però lavorare sin d'ora affinché la questione arrivi nelle Aule del Parlamento, iniziando ad elaborare una riflessione scritta, un articolato che possa rappresentare, sia pur simbolicamente, l'atto dell'oggi e sostanzialmente l'impegno del domani.

Credo che sia un percorso praticabile, per il quale mi dichiaro da subito disponibile. Ritengo inoltre di poter parlare anche a nome delle due colleghe senatrici che, pur appartenendo a Gruppi politici diversi, sono certamente accomunate da una sensibilità che non può non esserci rispetto ad una questione bruciante come quella segnalata.

Sarebbe peraltro opportuno approfondire sul piano della legittimità costituzionale alcuni profili ai quali si è fatto riferimento, primo fra tutti quello relativo alla clausola vessatoria del divieto di maternità, perché interviene nell'ambito dell'autodeterminazione di diritti che non credo possano essere violati, tanto meno da clausole di contratti che comunque regolano rapporti economici e non possono certo incidere sui diritti costituzionalmente garantiti.

Fatta questa premessa, mi avvierei ora alla conclusione, esprimendo una grande soddisfazione per l'andamento di questo incontro di lavoro, mi piace definirlo così. Non è stata solo un'occasione formale, ma l'espressione di un sentimento personale - comune e condiviso - di una parlamentare che conclude cinque anni di attività seria e impegnata e che, pur avendo da poco assunto la Presidenza della Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato, ha da subito percepito l'importanza e la potenzialità di tale strumento. Si tratta di una Commissione che nasce "minore", una tra le tante presenti nel Senato: non è una Commissione permanente.

Consapevole di ciò, ho dato avvio a tale iniziativa che pur arrivando alla conclusione della legislatura e completando un percorso, non segna la fine, ma rappresenta al contrario un inizio ed esprime la

volontà di fare il punto della situazione e di gettare le basi perché il lavoro cominciato oggi possa continuare ed essere più proficuo domani.

Voglio intanto consegnare agli atti di questo convegno una proposta - non mia, ma a nome dell'intera Commissione - che è insieme un auspicio: mi auguro che questa Commissione, come l'omologa della Camera dei deputati - la quale addirittura non è neppure denominata Commissione, ma semplicemente Comitato - diventi una Commissione permanente, avente pari dignità e pari potenzialità e possa essere strumento legislativo di intervento diretto, non mediato, rispetto ai processi che oggi abbiamo analizzato con tanta attenzione e passione in relazione all'avanzamento dei diritti, volendo recuperare alcuni dei concetti espressi nella mia relazione introduttiva.

Si tratta di fare un salto di qualità, superando la logica delle pari opportunità in modo da cogliere invece l'opportunità delle differenze, proprio per le ragioni che ho ascoltato a partire dell'ultimo intervento. Non si può immaginare di regolare in maniera uguale situazioni differenti; non si può pensare ad una legge eguale per tutti, perché si rischia una legge diseguale, una legge ingiusta.

Non si può ritmare il tempo della vita delle donne su un ordinario precostituito, uguale a quello degli uomini. Se mi è consentita questa riflessione, forse l'errore parte da lontano: è l'errore di un femminismo che è stato anche qui evocato nella sua accezione positiva, nella sua forza dirompente, per abbattere l'argine, per attaccare un muro di gomma che vedeva discriminati le donne in materia di diritti fondamentali. Ma si è dimenticato di ricordare, però, che in quell'impeto legittimo e in quella apprezzabile volontà di cambiare in meglio la società, si negava la dimensione stessa della donna e si andava verso la strada dell'omologazione al modello maschile, che propugnava e portava avanti la cultura dell'uguaglianza nel senso letterale del termine.

C'è voluto del tempo perché le donne capissero quanto fosse discriminante una simile linea di rivendicazione e di pensiero e quanto invece fosse importante tornare indietro, non nel senso storicista del termine, ma rispetto ad una coscienza evoluta e matura che desse valore alla propria specificità ed alla differenza, avviando un percorso di

conciliazione con il modo maschile che definirei necessario e indifferibile. Non ci può essere una società in armonia, se non ci sono complementarità e capacità di relazionarsi e di interagire tra i due sessi, tra i due generi, tra queste - come amo chiamarle - due facce della luna. È questa l'importante riflessione che dobbiamo compiere, questo il percorso lungo cui dobbiamo muoverci.

Credo che tutti gli spaccati che sono stati presentati quest'oggi mettano in evidenza alcuni fattori fondamentali, che ci fanno capire come non basti il riconoscimento dei diritti per raggiungere davvero le pari opportunità, così come non bastano buone leggi per cambiare veramente la società. Occorre la presenza di fattori culturali, si devono innestare processi di coscientizzazione, di decodificazione, di analisi profonda, per poi trovare una giusta via d'uscita. In questo senso ripropongo la questione identitaria della donna, cui ho già fatto cenno nella mia relazione. Il punto è proprio questo: da una parte non ci possono essere una società e una politica che si sottraggono alla responsabilità di questa consapevolezza. Se la maternità è un valore, lo è per tutti: non può essere valore di genere e per questo devono essere create le condizioni perché esso venga difeso, vissuto e rispettato.

Questa è una faccia della medaglia; rimane aperta però l'altra questione, che chiama in campo noi donne, prepotentemente: solo quando noi avremo compiuto fino in fondo il cammino relativo alla nostra dimensione spirituale interiore e avremo deciso - voglio sottolineare che si tratta proprio di decidere - che dobbiamo essere presenti e che dobbiamo partecipare, allora avremo vinto o cominciato a vincere la battaglia per la rappresentanza. Ciò vale in particolare per la rappresentanza nelle assemblee elettive più importanti, a partire dal Parlamento, che è il luogo in cui si legifera e dove dunque si decidono davvero i destini del Paese, le grandi strategie, i grandi processi di trasformazione e di sviluppo.

Non credo che sia davvero diffusa in tutte le donne questa coscienza e la consapevolezza che dare voce alle donne in Parlamento significa costruire una democrazia vera e una società più libera e armoniosa. Fino a quando le leggi saranno prevalentemente l'espressione del genio maschile e non anche del genio femminile, soltanto una parte della nostra società avrà trovato piena espressione, mentre sarà menomata, carente e incompleta la rappresentanza dell'altra

parte. Non é però tramite un atteggiamento conflittuale che possiamo trovare una sintesi, che consenta una piena e vera affermazione di questi diritti. Dobbiamo dunque fare in modo che siano emanate buone leggi, ma anche che esse siano applicate. C'è bisogno di esercitare adeguati controlli laddove essi sono carenti, inadeguati o insufficienti. Dobbiamo porre in essere politiche di conciliazione, affinché non sia preclusa alla donna con i due bambini di cui parlava Nirvana Nisi di lavorare e svolgere la sua funzione di madre, nel senso più nobile e doveroso del termine; ma dobbiamo anche far crescere le donne, dedicandoci a loro.

Chi ha maggiori responsabilità e maggiori opportunità deve essere fattore di cambiamento, di evoluzione e di sviluppo della donna. Solo così possiamo davvero avere una concreta speranza di veder avviato quel processo di piena e compiuta democrazia, in cui non c'è bisogno di omologare tutti, ma per tutti c'è la possibilità di esistere e di venire rispettati dagli altri. Io sono una donna calabrese: sono figlia della lotta, della trincea, non sono stata eletta in Parlamento tramite una quota riservata. Vengo da un difficile campo di battaglia, che mi ha visto in prima linea anche su un fronte delicato come quella della lotta alla criminalità e della legalità. Sono una donna che ha forte il senso della famiglia e della tradizione, ma sono anche una donna moderna, figlia del mio tempo. Mi consentirete, allora, di concludere raccogliendo le proposte emerse nel convegno di oggi, per il quale ringrazio davvero di cuore tutte le presenti e i membri della Commissione, augurandomi che gli atti del convegno possano essere conservati da tutte voi, non solo per memoria, ma anche come punto di partenza per un rinnovato impegno.

Voglio ricordare innanzitutto la proposta di istituire un Comitato etico: invito dunque le associazioni presenti e tutte coloro che naturalmente sono, per così dire, fuori dalla mischia della politica, ad esercitare un'azione di sponsorizzazione e di promozione delle donne, per creare un meccanismo virtuoso nella società civile, che faccia giungere con forza la voce delle donne ai *leader* dei partiti e difenda l'esperienza maturata dalle donne elette in Parlamento. Sapete infatti che essere eletti e fare il parlamentare non è facile: occorre maturare esperienza, lavorare, studiare e sacrificarsi tanto. Bisogna dunque partire dall'esperienza delle elette, per allargare l'a-

rea della rappresentanza che ad oggi è troppo scarsa, troppo povera, inadeguata.

Per tutto ciò può essere utile l'idea di elaborare una Carta dei diritti delle donne. Invito dunque i rappresentanti dei Ministeri oggi presenti e delle forze del lavoro ad elaborare, di concerto con la nostra Commissione, un testo base, che naturalmente sappia essere terso e alto e che costituisca un'affermazione dei diritti fondamentali, capace di riscuotere il consenso di tutti i partiti e di tutte le forze politiche. Tale testo potrà essere offerto non come merce di scambio, bensì come contributo di proposta e di riflessione ai partiti e a tutte le forze politiche che si candidano oggi a guidare il Paese, in una logica di riaffermazione della democrazia, che è completa solo se capace di contenere le istanze di tutta la popolazione, degli uomini come delle donne.

Consentitemi di concludere il mio intervento con la lettura di una pagina di Corrado Alvaro, un grande della mia sfortunata terra, dedicata alle donne di Calabria che io, da calabrese, voglio dedicare alle donne di tutto il mondo, a partire da quelle del mio Paese. È una pagina che ritengo in sintonia con il tema che oggi abbiamo trattato, ovvero il lungo cammino delle donne fra tradizione e futuro.

“A volte capita che un popolo dimentichi il proprio passato. Anche quando questo processo avvenga in maniera casuale e lenta, lo si deve evitare, se ancora possibile, o emendare, qualora il tempo abbia già disteso il suo manto di nebbia e torpore. Le voci che di un tal passato obliato rimangono mute sono quelle - la storia ci insegna - di uomini e donne di media statura, equidistanti dagli allori come dal baratro, dalla gloria e dall'infamia. Non gente comune nell'accezione più frustra del termine; gente che ha lavorato, adombrata dall'altrui lauri, ma non per questo meno nobile e orgogliosa. Non me ne si voglia se la mia riflessione si posa sul femminile emisfero, che nell'ombra per secoli ha pasciuto la propria forza, sostenendo e rincuorando chi lavorava alla luce del sole: le donne di Calabria, sguardo fiero e passo svelto, profumo di storia, di generazioni che non si sono piegate, ma che hanno sostenuto con la vita una personalissima battaglia”.

Credo che questo valga per tutte le donne, le donne che hanno il coraggio del sacrificio, che hanno la forza del silenzio, che hanno la capacità di combattere e di vincere senza riconoscimenti.

E concludo ancora con Corrado Alvaro, dicendo che “il passato non muore, cede semplicemente il posto al nuovo, rimane in guardia, aspetta che lo si rilegga, lo si riscopra, per dimostrare che non ha esaurito la sua spinta vivifica”. Voglio concludere così, pensando alla nostra storia, alla più antica, alla più recente, a quella che scriviamo oggi e a quella che scriveremo domani; una storia che però, nella sua capacità di rinnovarsi, di esistere ogni volta nuova e rinnovata sa però saldamente ancorarsi al suo passato, che è passato da non rinnegare ma da riscoprire e vivificare ogni volta.

*I lavori hanno termine alle ore 20,18.*

**Commissione per la parità e le pari opportunità  
nel Senato della Repubblica**  
(deliberazione del Consiglio di Presidenza del Senato  
del 12 marzo 1999)

*Composizione:*

Senatrice Ida d'Ippolito, presidente  
Senatrice Rossana Boldi  
Senatrice Rosa Stanisci  
Dottoressa Iolanda Cardarelli  
Dottoressa Cristina Piccardi  
Dottoressa Cristina Corradi  
Signora Patrizia Ippoliti









---

## Convegni e seminari pubblicati dal Senato

1. L'analisi di impatto della regolazione nel processo legislativo. Seminario di aggiornamento professionale organizzato dal Servizio per la qualità degli atti normativi. Roma, 2002
2. Il federalismo nella democrazia italiana. Atti del convegno di presentazione dell'indagine conoscitiva sugli effetti nell'ordinamento delle revisioni al titolo V della parte II della Costituzione. Roma, 2002
3. Le regole del gioco. Atti del convegno di presentazione dell'indagine conoscitiva sul settore dei giochi e delle scommesse. Roma, 2004
4. Gli statuti regionali giunti al traguardo: un primo bilancio. Seminario di studi, Roma 3 marzo 2005, ottobre 2005
5. Atti del convegno di presentazione dell'indagine conoscitiva su aspetti finanziari, monetari e creditizi connessi all'allargamento dell'Unione Europea, gennaio 2006